L'AMANTE DELLA LUNA

ROMANZO

DI

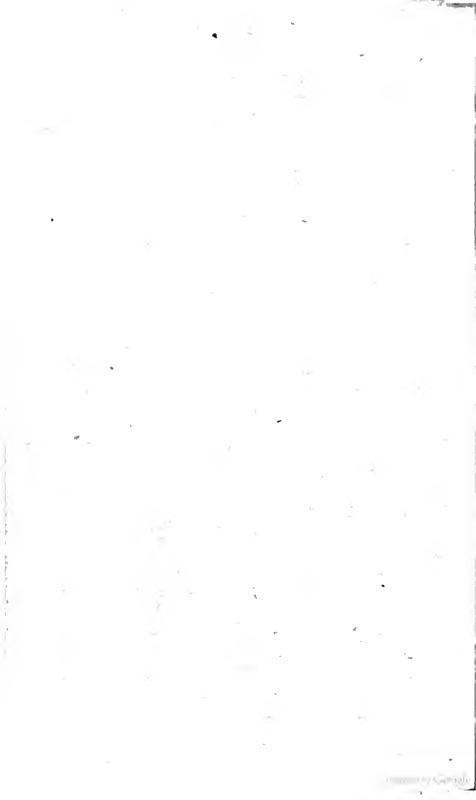
CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Vol. 9.



MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1855.



CAPITOLO LXXV.

DOLCI RIMEMBRANZE.

Isidoro è ritornato a Corbeil vicino a Clemenza, e le mostrò la lettera ricevuta la sera precedente. — Bisogna ch'ella parta, dice la madre d'Emmelina, che parta in questo medesimo giorno. Quegli che l'ha allevata, che l'ha considerato come suo figlio, giace malato e desidera le di lei cure. Differire la sua partenza sarebbe ingratitudine, allorchè la sua presenza può contribuire a ristabilire la salute di suo zio. Vada dunque dal suo buon congiunto; ella può partire senza timori, giacchè sa che la lontananza non può indebolire nel cuore di mia figlia i sentimenti che le ha ispirati. Essa somiglierà a sua madre, e sarà costante nell'amor suo.

Isidoro non vuol dire a Clemenza le nuove sorgenti di timore che lo agitano, poichè sarebbe come darle causa d'inquietudine e di nuovi tormenti. Egli fida in Creps per tener lontani i pericoli che potrebbero minacciare Emmelina. Prende congedo da Clemenza e si reca a Parigi in casa di Riberpré, ove trova Emmelina in compagnia di Elvina. Le due giovinette non si lasciano più. Elvina provava la più viva amicizia, la più sincera tenerezza per la nuova compagna che le aveva dato suo padre, e non poteva più stare,

un momento separata da lei. Emmelina, dal canto suo, di cuore proclive alle dolci affezioni, non aveva potuto a meno di amare la figlia di quella donna che aveva cagionato tante afflizioni á sua madre.

Ma è venerabile sentenza che « i figli non debbano essere risponsabili dei falli de' loro padri, » e queste parole racchiudono una troppo giusta sentenza perchè non debbano essere scolpite nel fondo d'un buon cuore.

La malattia del banchiere aveva lasciato alle due giovanette sì lunghe ore da passare in compagnia, che la loro strettezza doveva naturalmente farsi più affettuosa. Camilla non sapeva comprendere come Elvina potesse amare Emmelina; ma dava poco peso a quella relazione che sapeva di poter rompere quand' ella lo volesse.

Vedendo Isidoro che si presenta colla fronte improntata di cupa mestizia, Emmelina teme non sia avvenuta qualche disgrazia a sua madre, e le prime parole delle giovine sono a lui dirette, domandandogli notizie di Clemenza. Isidoro la rassicura, e le dice allora la causa del suo cordoglio. Rispondendo come sua madre al suo amante, Emmelina non sa nascondere il dolore che le cagiona l' annuncio della improvvisa partenza di lui.

Elvina non ignora che Isidoro Marcellay deve diventare lo sposo di sua sorella, ed ella stessa procura di incuorare i due amanti alimentando le loro speranze. — Dio buono !... sclama la giovinetta sorridendo ; che motivo di rattristarsi tanto per un viaggetto che il signore ha da fa-

?... Oh! il viaggiare è cosa tanto gradevole...
.e diverte tanto!.... io vorrei sempre essere in
ro.... Non sono ancora stata in luoghi molto
ntani.... ma quanto prima spero di vedere un
ɔco di mondo, perchè so che mio padre ha com-
rata una bella casa di campagna a Germigny-
évêque, e vi andremo al certo appena la stagione
ırà dolce.... che non può tardar molto.... giacchè
amo al mese d'aprile.... Germigny è distante
a Parigi tredici leghe.... e vorrei che fosse molto
iù lontano.... Ma non importa; sarà sempre un
iaggetto.... — Ed ella non sa.... non può sapere
uanto tempo starà lontano da noi? domanda
Emmelina sospirando. — Appena che sarà stabi-
ta la salute di mio zio, deve ben pensare, cara
nadamigella, che mi farò tutta la premura di
ornare a lei. — Ma non lo lasci prima d'es-
er sicura che più non abbi bisogno della sua
.ssistenza.... giacchè sarebbe.... — Certo, inter-
'ompe Elvina, ma faccia in modo ch'egli gua-
'isca presto.... Oh! Dio! Per quanto sia grave
ına malattia, essa ha pure un confine.... Ma mio
ɔadre.... Oh! io me la prendo forte col medico,
:he gli proibiva sempre di tenerci vicino, sotto il
ɔretesto che noi faremmo rumore e che lo apre-
giudicherebbe nella testa.... come se non sapes-
ɔimo star quiete e silenziose quando è necessario....
non è vero, Emmelina?...: Insomma, non sono
che tre giorni che ci fu permesso d'andarlo a
vedere, e ci siamo fermate vicino a lui soltanto
per brevi momenti. — Eh! che? dice Isidoro
osservando Emmelina, non la lasciano avvicinare
a suo padre?... — Da che il medico voleva così,

dice Elvina, bisogna pure attenersi a' suoi ordini.... quando siamo malati bisogna che ci lasciamo comandare da quei signori!... e seguiamo le loro prescrizioni come se avessimo paura di loro nel trasgredirle.... — Non so se il dottore abbia proibito al signor Riberpré anche di veder me, ripiglia Isidoro; ma poccanzi ho domandato di andargli a fare i miei doveri, e mi fu risposto che non riceveva. Starebbe egli forse più male? — No, certo; ma il medico ha forse timore ch' egli non parli troppo. Suvvia, Emmelina.... non ti affliggi così.... sono certa che il signor Isidoro tornerà presto; mio padre sarà allora ristabilito, e si faranno le tue nozze.... alle quali voglio sperare che interverrò anch' io, e ballerò assai.... Oh! il ballo mi va a sangue quanto i viaggi.... Non è vero, signor Isidoro, che la mi farà ballare?

Isidoro sorride con mestizia, perchè alla presenza di Elvina non può manifestare tutti i suoi pensieri, ma osserva l'amabile fanciulla con uno sguardo significante, che esprimeva abbastanza il dispiacere ch'egli provava perchè Camilla fosse sua madre, onde la giovinetta gli dice: — Bella! con che cera mi guarda!... Che cosa pensa, o signore?... — Penso, madamigella, che sono ben lieto di saperla vicina a madamigella Emmelina.... Quindi, finchè.... sua sorella abiterà in questa casa, la prego di non lasciarla mai.... di non abbandonarla ai tristi pensieri che la potrebbero assalire.... Ella è divisa da sua madre, che ama con tutto il cuore; io posso dover restare alcun tempo senza darlene notizie... Deh! madamigella,

la sua amabile ilarità scacci i tristi pensieri dalla mente.... di sua sorella.... e se alcuno mai volesse darle qualche causa di dispiacere.... ella la difenda, la protegga. — Far dispiacere ad Emmelina?... alla mia cara sorella?... oh! la mi burla, signore! Chi mai vorrebbe cagionarle il minimo cordoglio?... Vorrei vedere anche questa!... Io sono gracile, sono ancor giovinetta, ma la difenderei senz'altro.... giacchè l'amo con tutto il cuore. Mi pare che se ella corresse qualche pericolo io esporrei tosto la mia vita per assicurare la sua.

Per la prima volta, dacchè la conosce, Isidoro prende le mani di Elvina e le stringe fra le sue, dicendo: — Amabile fanciulla!... vedo come sia giusto l'amarla anch'ella.... — Sì, dice Emmelina; sì, signor Isidoro, ella amerà Elvina come l'amo io, giacchè la è molto buona, molto amorosa.... e senza di lei.... io qui sarei infelice.... divisa da mia madre che amo tanto.

Dicendo queste parole, Emmelina non può trattenere le lagrime. Ella d'altronde aveva bisogno di piangere, giacchè la notizia della imminente partenza d'Isidoro le aveva riempita l'anima di tristezza. Ella aveva finto un coraggio che non nutriva, e quelle lagrime che spargeva erano almeno di sollievo al suo cuore.

Elvina mette in prova tutta la sua eloquenza per consolare la sua sorella. Isidoro sente che invece di riaccendere la speranza d'Emmelina, egli ha accresciuto la di lei mestizia, lasciandole intravvedere la sua. Fa quindi uno sforzo per vincere la propria debolezza, e gettando un'oc-

chiata ad Elvina come per raccomandarle l'amata fanciulla, esce dalla casa del banchiere senza aver potuto parlare con lui.

Intanto che a Parigi i giovani amanti provavano un sì vivo dolore per una lontananza di cui non sapevano qual sarebbe la durata, nella saletta del pian terreno, non più ravvivata dalla presenza di Emmelina, Clemenza intenta al lavoro procurava di superare con questo la tristezza che ne dominava lo spirito, e di abbreviare le ore che le sembravano eterne.

Isidoro l'aveva lasciata da poco tempo. La povera madre pensava allora quello che non aveva voluto comunicare al giovane, che la malattia di quel zio poteva esser lunga, e che ritardandosi il matrimonio della sua Emmelina, veniva pure a ritardarsi il momento di riunirsi a lei.

Tutto ad un tratto apresi l'uscio della sala e presentasi Creps innanzi a Clemenza.

Ogni volta che Clemenza vedeva quell'uomo misterioso, che si era fatto suo protettore, ella provava un segreto turbamento di cui non sapeva trovare il motivo; ma ben lontano dal riuscirle spiacevole, quella sensazione che allora provava, spargeva ne' suoi sensi quasi una dolce calma e ravvivava sempre il suo spirito.

Era la terza volta che Creps si presentava a Clemenza cogli abiti d'un uomo che si presenta nel gran mondo; ma non mai ancora, come in quel momento, ella aveva avuto agio di esaminarne le fattezze, e specialmente d'incontrare i suoi sguardi. Fino a quel giorno non avendo questi voluto che ella lo riconoscesse, aveva sempre

avuto cura di evitare i suoi sguardi, di procurar anche qualche cambiamento d'espressione alla sua fisonomia; ma in quel momento, tutto preoccupato dalle scoperte ch'egli ha fatto, dei nuovi pericoli ch'egli teme per Clemenza e per sua figlia, si abbandona ai sentimenti che gli riempiono l'anima, e più non pensa a rivolgere altrove i suoi sguardi per non incontrare quelli che li vanno sempre cercando. — Quanta bontà, o signore, nel venirmi a trovare.... dice Clemenza mostrando a Creps una scranna che le è vicina; quanta bontà nel venir a ravvivare il coraggio di una povera madre che più non ha ormai altri cui possa parlare di sua figlia!... giacchè il signor Isidoro è partito.... avendo dovuto recarsi da suo zio, che si trova ammalato. — Lo so; ho veduto quel giovane questa mattina e mi ha parlato della sua partenza. — Povera Emmelina! ella non vedrà dunque fino al suo ritorno persone che le portino nuove di sua madre!... — Forse.... le ne porterò io.... — Ella! E se lo si conosce in casa.... del signor Riberpré? — Temo anch'io d'essere riconosciuto. — Oh! allora vi riuscirà, poichè nulla le è impossibile.... specialmente quando si tratta di.... favorirci.... Io chiedo sempre a me stessa, che abbiamo fatto per meritare da lei un tanto attaccamento.... ma ella non vuole ch'io ne conosca la causa.... — La causa? Ha dunque dimenticato quella notte in cui alcuni ubbriachi avevano formato il più infame disegno? — No, non ho dimenticato quel fatto.... ma anche in quella stessa notte ella ci si mostrò come difensore.... come salvatore.... Ma ho torto di dirle

queste cose. Tutte le volte che volli conoscere l'origine della premura ch' ella ha per noi, sono stata indiscreta.... Non devesi cercare di sapere segreti che i nostri amici amano di nascondere.... Io penso molte volte a questo obbligo di civiltà, ma nullameno io ricado continuamente nel medesimo fallo.... Che cosa vuole? siam sempre un po' donne!... Mi perdoni, e procurerò di correggermi. — Perdonarle, madama? dice Creps lasciando cadere una tenera occhiata sopra Clemenza. Perdonarle!... quando per lei medesima io non sono più un vagabondo.... quando la di lei vista, facendomi vergognare del misero mio stato, mi restituì l'energia.... il coraggio e la volontà di lasciare quella esistenza nella quale, senza una speranza, senza un fine, senza un avvenire, l'uomo è vile al segno di vivere alle spese de' suoi simili... giacchè, lo creda, madama.... anche se la sorte non mi avesse mandato nuovi mezzi di fortuna, a forza di lavoro, di perseveranza mi sarei formato uno stato, giacchè innanzi a lei io non voleva più arrossire, giacchè non voleva più abbandonarmi a quelle orgie, a quelle sregolatezze che aveva cercate per dimenticare il passato, per farmi insensibile al presente! Ella ben vede che io quindi le devo tutto!... e che cercando di esserle utile in qualche cosa, non fo che soddisfare ad un mio debito verso di lei!

Esaltato dal sentimento ch' egli prova, Creps disse tutte queste cose con fuoco, con entusiasmo. L' espressione de' suoi lineamenti, in accordo colle sue parole, ha lasciato vedere tutto il fondo del suo pensiero, ed allora i suoi occhi non hanno più schivato quelli di Clemenza.

La madre d'Emmelina prova tutto ad un tratto come un nuovo commovimento. La sua fronte si copre d'improvviso rossore, cui succede una pallidezza mortale; ora è dessa che china timorosa gli sguardi, dessa che mostrasi in imbarazzo e che trema vicino a colui che un momento prima ella trattava con intima famigliarità.

Ma Creps non ha notato il cambiamento operatosi nei modi, nel contegno di Clemenza, tanto egli è lontano dal supporre ch'ella il conosca; e dopo un momento di silenzio ripiglia con maggior calma: — E d'altronde, o signora, è egli bisogno che vi sian sempre delle cause, dei motivi per sentirsi propenso verso qualche persona? In amicizia ed in amore non può aver forza la simpatia?... Specialmente in amicizia? giacchè questo sentimento più puro, più costante dell'altro, dovrebbe godere qualche preminenza sull'altro.... L'amore è una passione che, ad onta della nostra volontà, ci trascina talvolta a forviare; ma l'amicizia, sempre saggia, deve leggar meglio nel fondo dei cuori.... Quand'ella ci parla in favore di qualcheduno, non saprebbe ingannarci giammai. — In fatti, o signore, ripiglia Clemenza con una voce di cui a stento potè nascondere l'alterazione prodotta dall'interno commovimento, infatti, sia amore od amicizia.... v'hanno dei sentimenti.... piu forti della nostra ragione.... più forti degli avvenimenti; essi ci spingono verso qualche persona.... e, non v'è lunghezza di tempo che li cancelli mai dal nostro cuore.... — A meno che, dice Creps con sommessa e mesta voce, a meno che la persona, la quale inspirò tali senti-

menti, non siasi resa indegna della nostra rimembranza.... — Ma anche allorchè una tale persona avesse commesso degli errori.... allorchè la sua condotta non fosse stata scevra di macchie, se dopo molti anni ella tornasse infelice o pentita de' suoi falli.... crede ella, o signore, che non troverebbe più alcuno di quei sentimenti nel cuore di chi avesse un tempo amata quella persona? A che servirebbe dunque l'amicizia, se non a far dimenticare, a far perdonare?

Creps si è fatto più attento, lascia cadere il capo sul petto; quanto gli disse Clemenza gli cagiona quasi una specie di timore, sicchè più non osa levare gli occhi in viso a lei; egli sta in ascolto; aspetta ch' ella parli.

La madre d' Emmelina aspettava anch' ella che Creps le rispondesse; ma vedendo ch' egli si ostina a tacere, ripiglia finalmente: — Signor Creps!... se me lo permette, le narrerò la storia d' una mia amica... Sarò breve... il racconto sarà poco romanzesco... ma pure, credo che le riuscirà interessante... — Madama, sto ad ascoltarla.

Clemenza si raccoglie un momento come per richiamare le sue memorie, ma infatti, piuttosto per istudiarsi di vincere la commozione da cui è dominata e che non vorrebbe lasciar conoscere nel suo racconto. Creps le si è fatto da presso onde udir meglio; sicchè sono l' uno vicino all' altra, e già tutti e due sono contenti di trovarsi così vicini. Dopo un silenzio di alcuni momenti, che Creps si guarda bene dal rompere, Clemenza così comincia la sua narrazione: — La mia buona amica aveva perduto sua madre in

tenera età... Allevata da un padre che l'amava teneramente, ella aveva per lui il più profondo, il più sincero attaccamento... Ma, per una giovine, ben lo vede, o signore, un padre, anche il più tenero, non può mai tener luogo d'una madre, perocchè vi è un mondo di piccole confidenze, di sensazioni, di segreti del cuore, che una fanciulla deporrà facilmente nel seno di chi le diede la vita, mentre ella temerebbe... rifugirebbe al pensiero di doverle maifestare a suo padre. Un uomo è sempre un personaggio imponente per noi altre donne; giudichi dunque di ciò che debb'essere per una figlia, che trema ad una parola, ad uno sguardo. Finalmente una madre è dottata di quella pazienza, di quella dolcezza che invita alla confidenza; ella indovina una parte dei sentimenti che prova sua figlia; ne previene le confessioni, e spesso le ne risparmia una metà... Quella che è priva di madre chiude dunque nel fondo del suo cuore una parte delle sue pene o delle sue speranze... è un errore senza dubbio... perchè ella dovrebbe dir tutto a suo padre... ma, lo ripeto, ella non lo ardisce... Mi perdoni, o signore, queste digressioni... Le ho detto queste cose perchè tale era la situazione della mia amica nella società dove spesso la conduceva suo padre. Ella vi aveva incontrato una persona che non aveva saputo a meno di amare... quella persona parve ella pure ad essa affezionata... almeno l'amica mia credette di avvedersene, e quindi mille piccole circostanze rivelano alla più savia fanciulla i sentimenti che un giovane nutre per lei anche senza che le ne faccia di-

chiarazione... Ella amava, finalmente... sì, o signore, ella amava senza che ardisse dirlo ad alcuno... poichè non ha una madre... Allorchè senza dirlene il motivo, suo padre cessò tutto ad un tratto dal condurla nelle adunanze, dove ella incontrava colui che aveva preferito a tutti gli altri... quindi finalmente... suo padre stesso, le disse che voleva maritarla... le presentò l' uomo ch'egli aveva scelto per lei... le disse che quella unica unione le era conveniente, che egli la desiderava; tanto che la giovine, timida e rassegnata, ubbidì a suo padre... incontrò quel legame nel quale non provò che la sventura... mentre, se avesse avuta una madre, le avrebbe confessato i suoi dolori segreti e il sentimento ch' ella nutriva nel fondo del suo cuore... — Ma quegli che... la sua amica... aveva distinto, che cosa fece? chiede Creps con voce tremante.

Clemenza volge la testa per asciugare alcune lagrime che le sfuggono dagli occhi, e ripiglia esitando: — La mia amica seppe che si era anch' egli ammogliato... Ella seppe che non era stato più felice di lei... che la fortuna lo aveva perseguitato... finalmente, le fu detto... ch' egli era partito... che aveva lasciato la Francia... — E allora ella cessò di pensare a lui?.. — No, signore; le donne non cessano di pensare a colui... che hanno amato, specialmente quando lo suppongono infelice... — Ma il tempo... e poi, quando le persone non si devono più rivedere... — La mia amica lo credeva difatto... e passarono varii anni senza che udisse parlare di lui, senza che ne avesse la minima notizia. Ma allorchè tutti

fuori di lui potevano aver dimenticato... colui che era stato il suo primo... il suo unico amore... allora... — Finisca, signora...

Clemenza poteva a stento parlare; perchè le sue lagrime, ch'ella voleva trattenere, le soffocarono il respiro, ripiombando sul di lei cuore. — Finisca, di grazia, ripiglia Creps. — Ebbene... un giorno il caso le fece incontrare... nel paese ove ella abitava, un uomo... un girovago... uno sventurato... che non aveva altra stanza che un miserabile abituro, di cui gli era largo il padrone... e che finalmente vestiva sì miseri panni, che dinotavano la miseria... Eppure, malgrado la sua povertà, la sua miseria... quell' uomo seppe ancor farsi il protettore, il difensore... della mia amica... vegliando su di lei... sugli oggetti delle di lei affezioni. Di giorno, di notte egli era sempre in pronto... sempre al di lei fianco... per difenderla... per renderle la speranza ed il coraggio... Ma! egli non le diceva il suo nome.... si teneva ancora incognito... non voleva che ella il potesse riconoscere... Dio mio!... temette forse che dovess'essere troppo felice, dicendole... Ludger: sei tu?... sei tu dunque ch' io ricevo in casa mia?... — Clemenza! oh Dio! m'aveva ella dunque riconosciuto?....

Dicendo queste parole, Ludger ha presa una mano della sua antica amica, e la coprì di baci e di lagrime. La commozione, il piacere gli toglie di dir più oltre, e per alcuni istanti, egli e Clemenza non trovano che sospiri e pianti per compensare la gioja che provano in cuore... — Mi domanda, se l' aveva conosciuto, dice Clemenza

allorchè la sua emozione ha finalmente dato luogo ad una gioja più moderata. Sì, amico mio!.... Oh! ma solo da poco fa... s'io avessi saputo indovinar più presto chi ella si fosse, l'avrebbe saputo tosto.... Giacchè sono stata tanto contenta nel ritrovarla, perchè non avria dovuto metterla a parte della mia felicità?.... Ed ella mi si teneva nascosto... e non voleva ch'io sapessi che a... Ludger io era debitrice della mia riconoscenza... io doveva la vita, l'onore di mia figlia?... — Ah! cara Clemenza! ho commesso tanti falli!... sono stato tanto colpevole!... Mi creda; la vergogna delle nostre sregolatezze ci si fa sentire più che mai alla presenza delle persone che ci hanno amato... Innanzi ad esse, arrossiamo della miseria nella quale siamo caduti per nostra colpa... Trovandoci con persone per le quali non nutriamo verun sentimento d'amore, possiamo esser filosofi; ma la filosofia non è più che una parola vuota di senso allorchè siamo con quelle persone che fanno battere il nostro cuore.
— Io l'ho trovato, signor Ludger, io so, che l'uomo misterioso al quale ho tanti doveri, che il singolare personaggio che m'ispirava un sentimento di cui non poteva darmi una ragione, è ella stesso... e tanto basta per me... Pensi ch'io non le domando nulla di più... i suoi falli, le sue sventure, i suoi segreti, li serbi pure col più stretto silenzio... che non le ne domando alcuna notizia. Ho trovato un amico e sono soddisfatta... felice. Certo ch'io lo sarei ancora di più se quest'amico volesse confidarmi i suoi affanni, e concedermi di dividerne il peso, ma finch'egli

non creda di dover farlo, non gli domando che la sua amicizia... che l'attaccamento ch' egli nutriva un tempo per me... e che so benissimo di possedere... giacchè da molto tempo egli me lo mostrava col professarmi tanta devozione, coll'usarmi tante premure.

Ludger ben più lieto che non lo fu da gran tempo, osa finalmente di fissare i suoi sguardi in quelli di Clemenza; e dopo avere, per alcuni momenti, gustato una sì beante felicità, che può sentirsi nell' anima, ma non dirsi a parole, egli così parla alla sua amica: — La simpatia che mi richiamava a lei vicino si è fatta manifesta negli stessi eventi, nel destino di ciascuno di noi... Ella il saprà tosto, cara Clemenza... Sì, la mia storia è ora in armonia colla sua dalla quale dipende... Cercando di assicurare la sua felicità, spero vedere il fine de' miei travagli, delle mie incertezze... Allorchè sua figlia sarà resa all'amor suo, alle sue carezze... allora forse io potrò finalmente stringere anche la figlia mia fra le mie braccia.... — Sua figlia, caro signore? Ella ha una figlia?... — Sì... costretta un tempo essa pure ad arrossire in conseguenza dei falli di sua madre che l' ha abbandonata; ma di cui il cielo si mosse a pietà riconducendola ancora sul sentiero della virtù. Suo padre le perdonò i suoi falli... Ella pure, o signora, li perdonerà alla pentita, giacchè è tanto buona, e qualche giorno, si degnerà di avere per essa, di attestarle la sua generosa amicizia... — Ella dunque l' ha ritrovata?... Sa dunque che vive?... — Ah! così credo... così spero... Fino ad ora non ne ho piena certezza, ma fra poco ver-

ranno a cessare tutti i miei dubbii... bisognerà assolutamente che mi venga detta la verità... Ora... mi sento così felice... Ah! cara Clemenza, dimentico i miei tormenti, i miei mali, i mei timori... sapendo ch'ella pensava sempre a Ludger... Ah! ciò mi è sì dolce!... — Eppure, signore, ho dovuto strapparle il suo segreto!...

Ludger (che non è più necessario che lo chiamiamo con altro nome) passa in compagnia di Clemenza le ore più felici della sua vita. Nemmeno nel tempo della sua gioventù egli non conobbe una felicità più sincera di quella che prova in questi momenti; poichè i piaceri del tempo andato furono per lui quasi sempre falsi ed ingannevoli, e perchè un vero amore ci fa rinascere a nuova vita, facendoci conoscere una felicità più dolce e più pura.

Non è mestieri il dire che le ore scorrono rapidissime fra due persone che hanno tante memorie del passato a comunicarsi, ed un bisogno così forte di lasciar libero sfogo ai loro sentimenti. La notte comincia a scendere, allorchè Ludger si toglie finalmente d'appresso Clemenza, la quale gli stende la mano, dicendogli: — Non le domando quando la rivedrò... Mi pare ch'ella si trovi bene in mia compagnia, e che vi verrà ogniqualvolta ne avrà il tempo. — Aggiunga, o signora, dice Ludger, ch'io le sarò vicino col pensiero, e che la mia mente si occuperà sempre di lei, anche quando non potrò esserle presente colla persona.

CAPITOLO LXXVI.

INCENDIO.

Rifflard fu puntuale al convegno fissatogli da Montrillars. Il terzo giorno dopo il loro incontro al caffè, alle due dopo mezzogiorno egli si trova a qualche distanza dalla stazione della strada ferrata. Passeggia in lungo e in largo fumando una pipa e fantasticando sull'incarico che può avergli a dare il suo antico amico per fargli guadagnare seicento franchi.

Un uomo ravvolto in ampio mantello nero non tarda a scendere da una carrozza ed a farsi incontro a Rifflard a passo precipitato. Questi l'osserva venire e stenta a riconoscerlo, chè quantunque sia Montrillars che viene alla volta di lui, nel breve tempo che non si sono veduti, egli subì un notevolissimo cambiamento in tutta la persona. Questo giovane, che ancor pochi giorni addietro andava sì tronfio, colla testa tanto elevata, con portamento sì altiero e sprezzante, con quella gravità mista a disinvoltura che distingue i *lions* del gran mondo, quel giovane se ne vien ora con aria turbata, con fronte china, col capo volto a terra; ed è molto se i di lui sguardi si gettano furtivi sulle persone che gli passan dappresso. Insomma, la sua fisonomia è tetra, il viso suo manifesta che la sua anima è occupata di gravi pen-

sieri; i suoi occhi esprimono ad un tempo la diffidenza ed il terrore.

Egli move diffilato a Rifflard e gli dice in tronchi accenti: — Sei puntuale!... Bravo!... — Eh caspita!... puntuale!... quando si tratta di buscarsi seicento franchi!... Chi è che non vorrebbe essere puntuale per una tal somma?.... a meno che non fosse milionario?... Ma io non ho mai avuta questa disgrazia!... Ma!... Bella davvero! A primo vederti non ti aveva conosciuto..... Dall'altro jeri mi sembri tutto cambiato.... Sei stato male? Eppure tu hai di che pranzare.... e pare che ti trovi nell'olio d'ulivi.... quindi.... non devi trascurare la salute.... S'io fossi ricco credo non m'ammalerei mai.... — A monte tutto questo... Vieni, ritiriamoci dalla stazione. — Oh! caro mio, verrò dove ti pare.... Per seicento franchi.... ti terrò dietro come un cagnolino.

Rifflard, seguitando a fumare, si tiene al fianco di Montrillars, che a gran passi si allontana dalla ferrovia e che, dopo aver scelte le strade meno frequentate, conduce insensibilmente il suo compagno dalla parte ov'egli sa essere la casa di Clemenza.

Giunto vicino a quella casa, Montrillars rallenta il passo, poi si guarda intorno per accertarsi che nessuno possa nè vederli, nè udirli. Poichè è ben sicuro che sono soli, addita a Rifflard il casino isolato, dal quale si trovano lontani circa due tiri di fucile. — Vedi quella casa? — Alla destra.... quella casa isolata.... che non è unita ad altra abitazione? — Appunto; osservala bene. — Oh! l'ho vista! Ho buoni occhi. — È che mi preme non

abbi ad ingannarti, e a prenderne un'altra per quella. — Non temere, no. — Osserva bene anche dove è situata.... guardane i dintorni, la posizione.... i luoghi.... — Ho osservato... ho veduto.... conosco tutto. Se anche vi venissi ad occhi bendati, saprei trovare il casino e indicarne la situazione d'ogni parte del suo esterno. — Ebbene, quel casino.....

Montrillars si fa più dappresso a Rifflard onde parlargli più sommesso. — Finisci dunque!.... quel casino!.... — Bisogna che domani più non esista. — Che? Domani.... vuoi?... Non capisco troppo bene.... L'ho da demolire?... Ma per domani.... non potrei aver finito.... — Non v'ha forse mezzi più pronti e facili per distruggere un caseggiato? — Un momento.... Sì; ve n'ha sicuramente. Caspita! dandovi il fuoco! — Appunto; e m'hai inteso! Questa stessa notte, devi appiccare il fuoce a quella casa. — Oh! caspita! questa è bella!... Tu, certamente, hai fatto assicurare questa casa per una somma molto maggiore del valor suo, e.... vuoi percepire l'ammontare dell'assicurazione.... Scommetto che ho indovinato.... E' si dice che anche questo sia un ramo di commercio al quale, da qualche tempo, si sono dedicati molti. — Sia questo od altro il motivo, che te ne importa?.... Vuoi guadagnarti i seicento franchi? — Certo che lo voglio. — Ebbene, devi incendiare questa casa questa medesima notte, e far in modo che il fuoco non si possa estinguere. Voglio dire, che vi devi dar fuoco da quattro o cinque parti, sicchè l'abbia a divampar tutta quasi nel medesimo punto. — Capperi! abbruciar una

casa!... Sai che comincio a capire, che quanto domandi non val meno di seicento franchi?.... è un affare un po' scabroso!... v'è del pericolo!... e se alcuno mi vedesse.... se m'arrestassero? — Nessuno ti vedrà, sicuramente!.... non sei un balordo!... e saprai prendere tutte le tue precauzioni. Vedi bene che quel casino è affatto isolato.... lontano da ogni altro abitato... posto in luogo poco frequentato nel giorno, e per dove quindi di notte non passa mai nessuno!.... E poi, non vi verrai prima di mezzanotte.... — È vero.... è vero.... capisco tutto.... — Oh! se si trattasse d'una casa nel centro della città!.... potresti avere dei timori!.... ma là.... una strada deserta!... e poi.... non è d'estate.... la stagione è fredda, e nessuno ancora viene in campagna.... Orsù.... risolvi.... vuoi guadagnare i seicento franchi, o non lo vuoi? — Eh! m'arrischierò!.... Porrò il fuoco al casino.... Ma prima di tutto.... dimmi.... sei ben sicuro che non sia abitato.... che non vi sia dentro nessuno?... ch'io non vada a fare qualche buco in acqua.... o qualcosa di peggio?

Montrillars arruffa le dense sopracciglia e risponde con cupa voce: — Che t'importa, vi sia o non vi sia gente?

Rifflard si fa indietro d'alcuni passi. Quest'ultime parole del suo mandante gli fanno abbrividire le membra, e il modo con cui sono proferite, lo sguardo torvo di Montrillars, accrescono l'orrore da cui si sente preso. Sta alcuni momenti senza poter rispondere, ed in fine balbetta con voce appena intelligibile: — Che m'importa? Come? mi domandi che m'importa se vi sia gente

in quella casa alla quale vuoi ch' io dia fuoco a mezzanotte.... cioè nell' ora appunto in cui gli abitatori della campagna si trovano a letto ed in preda al sonno?... Vuoi dunque che coloro che vi abitano siano abbrustoliti.... senza aver tempo di scampare all' incendio?... — E forse appunto con questa mira io fo incendiare la casa....

Rifflard torna a farsi più lontano da Montrillars; getta la sua pipa, si asciuga dalla fronte alcune gocce di freddo sudore, poi dice finalmente, scuotendo il capo: — No!... no! Quanto mi chiedi.... è troppo!... Ah, perdio!.... il morir di fame è brutta cosa.... ma abbruciare la gente!... E come puoi averne il cuore?... Io non mi picco certamente di eccessiva delicatezza d' animo!... ma v' ha delle cose.... Oh! no, no.... è troppo! — Ti credeva tutt' altro.... Credeva che tu avessi dell' audacia, del coraggio.... ma vedo che mi sono ingannato.... Non farai mai nulla, figliuolo mio.... vegeterai nell' oscurità per tutta la tua vita!... T' offro un mezzo d' uscire dalla miseria, e tu lo ricusi.... — Bello quel mezzo.... mi può menar dritto al patibolo!... — Ti metti in capo delle idee strambe.... Odimi.... tu appicchi il fuoco ad una casa; e ciò non vuol dire che sia tua intenzione di far perire la gente che v' è dentro... e che può andarsene.... giacchè tu non devi trattenerti ad impedir loro di far quello che fanno quasi tutti allorchè si trovano investiti dal fuoco. — Sì, quand' hanno il tempo di fuggire.... ma quando il fuoco li sorprende mentre sono nel più bello del dormire.... E da chi è abitata quella casa?... Su.... dimmelo franco!... Vi sono forse

de' fanciulli là entro? — Neppur uno; non vi abitano che due donne, padrona e serva. — E nessun altro? — Nessuno. — Se non vi sono che donne.... — E voglio anche dirti che la serva dorme a pian terreno, che la sua finestra guarda nel giardino, e che quindi, alla più piccola apparenza di pericolo, non avrà da far altro che aprire le imposte ed accavalcare la finestra per trovarsi nell' orto. — Allora, la serva è in salvo.... non v' ha dubbio.... Ma e l' altra?... la padrona?...

Invece di rispondere, Montrillars si trae di tasca una borsa con trenta napoleoni e la presenta a Rifflard, che gli si è insensibilmente ravvicinato. — E così.... è affar conchiuso? — Ma l'altra donna.... che mezzo può avere di salvamento? Ella dorme forse al primo piano? — Sì; ma nulla le torrà di saltare per la finestra....

Rifflard esita ancora.... sta in forse.... e Montrillars gli mette in mano la borsa co' seicento franchi, dicendogli. — Ecco; accresco la ricompensa che ti ho promessa. Questi sono i seicento franchi, e te li do fin d'adesso.... ad opera compita, vi aggiungerò anche una cedola di altri cinquecento. — Oh! se dici da vero!.... — Accetti?... — Sei sì bravo nel guadagnarti gli amici!... Sei e cinque.... undici.... Farò tutto quello che vuoi. — Va benissimo. Ora, andiamo in qualche luogo a mangiare un bocconcino in compagnia. — Non desidero altro.... ma prima ch' io mi allontani di questa casa, dove probabilmente non tornerò che sta notte, lascia ch' io prenda un po' di pratica dei luoghi..... lascia che vi giri un po'

intorno. — Va pure, che t'aspetto qui; ma prudenza! Bada a non osservar la casa in maniera che dia sospetto alle persone che l'abitano; poichè se alcuno ti vedesse.... — Sta quieto.... un'occhiata sola, e torno a te.

Rifflard s'incammina verso la casa di Clemenza; ma Montrillars non lo perde di vista; vuol esser certo che il suo complice non lo tradirà, avvertendo le persone che sono nella casa che sono minacciate da qualche paricolo e che si tengano in guardia. Egli quindi, benchè di lontano, fa pure il giro intorno alla casa di madama Clermont, osservando sempre i più piccoli movimenti di Rifflard, che non tarda a tornarsene a lui, dicendo: — È fatto! conosco le località; ora andiamo pure a cena, che mi terrà vece del pranzo che non ho fatto.

Intento di Montrillars nel condur seco il suo mandatario, è quello specialmente di non lasciarlo fino al momento in cui eseguirà quanto ha promesso; ei desidera inoltre di farlo bevere, in modo da scaldargli il capo, perchè egli non abbia a pentirsi, ed a provare qualche sentimento di debolezza nel momento in cui dovrà operare.

Dopo la sua avventura del giorno precedente, dopo che, in casa di Fortincourt, ha trovato l'uomo ch'era stato testimonio dell'assassinio di Giroval, Montrillars più non teme d'incontrare a Corbeil lo stesso personaggio. Il vestire, i modi, il linguaggio di chi nel giorno precedente gli restituì i suoi ventidue napoleoni, tutto gli è prova che ei non sia quale il credeva la prima volta che ebbe a vederlo. Non è quindi probabile che

quel misterioso personaggio si diverta ancora passeggiando in quelle parti, come un vagàbondo, da che Montrillars sa di averlo lasciato a Parigi in ben altra posizione.

Ma se non teme più a Corbeil l'incontro di quell'uomo, non ha però alcun desiderio di esser veduto in paese, specialmente in compagnia di Rifflard, la cui alta statura, la secchezza del corpo, la macilenza del viso hanno qualche cosa che invita ad osservarlo. Per questo motivo, invece di rientrare in città e di portarsi ad una delle trattorie del luogo, Montrillars prende la strada della campagna. — Dove mi conduci di qui? domanda Rifflard, seguendo al fianco il suo compagno. — Vieni e lo vedrai. — Mi hai parlato di andar a cena; e.... volgiamo le spalle alla città.... — Credi forse non si possa cenare in altro luogo? — Non dico questo!... ma temo che una cucina di campagna non abbia piatti caldi.... — Ho le mie buone ragioni per non farmi vedere in Corbeil, e anche tu.... è meglio che per quest'oggi non ti lasci vedere.... Capisci? — È vero; potrebbe avvenire.... è sempre prudenza..... — Tanto più che colla tua statura gigantesca, ti fai osservare da per tutto dove vai. — Ah! caspita! che vuoi? Sono un bell'uomo.... non posso farmi piccino! L'è stata mia madre che m'ha fatto di questa razza!... E dire che con sei piedi di statura Lodoiska mi ha sbattuto per terra!... oh donna ingrata! — V'ha de' momenti in cui è di danno la statura alta... Prendiamo sto viottolo...; chè in qualche luogo deve condurre... D'altronde..... domanderemo... è impossibile che non troviamo qualche boccone.....

Dopo aver corso lungo cammino senza vedere veruna osteria, Rifflard mette un' esclamazione di gioja, dicendo: — Oh! finalmente! ecco una bettola!... pare che non vi sarà da sbarazzarla..... e credo che non ci presenteranno una lista di piatti come quella de' Fratelli Provenzali, o del caffè di Parigi.... Ma pazienza!... ho la gola asciutta.... e non voglio andar più lontano..... — Ebbene; entriamo qui dentro!... dice Montrillars, guardando la casa che gli mostra il compagno, e che era la bettola di Roberdin.

Nella sala terrena non v'è nessuno allorchè vi entrano Montrillars e Rifflard; ma quest'ultimo picchia sopra un tavolo, col pome del bastone, da uomo avvezzo a quella sorta di luoghi. Giunge la serva, e Rifflard le dice: — Ohe! giovinotta!... due coperti... e alla spiccia!... Vino del migliore che avete.... se ne avete di due qualità, chè ne dubito; e poi..... qualche cosa da mangiare..... Che avete a darci? — Un coniglio stuffato.... una frittata... un' insalata.... del formaggio.... — Portate qui tutto. — Si sta male qui! dice Montrillars, ponendosi ad un tavolo. — Ah! per te.... che a quel che pare, frequenti le migliori trattorie di Parigi!... per te.... vi debb'essere gran differenza da quelle a questa bettola.... ma sovvienti un po' di quel giorno in cui morivi di fame, e che t'ho menato al caffè di madamigella Miguardise.... Oh! quel giorno saresti stato ben contento di trovarti alla tavola d'un' osteria come questa! — È verissimo, dice Montrillars levandosi il mantello. Ciò vuol dire che si vedono sempre le cose a seconda della posizione in cui si è. Oggi sei tu

che ti trovi allo strette.... La sorte si cambia....
— Sì.... oggi.... è infatti tutto cambiato !...

L'espressione del viso di Rifflard si è fatta cupa e da uomo pensieroso. Montrillars si affretta a mescergli del vino che vien loro recato.

Roberdin entra tosto nella sala con quell'aria di diffidenza e di timore che gli è naturale, e che aumenta sempre quando gli capita qualcuno che non sia delle sue solite pratiche. — Questi signori, hanno domandato tutto quello che desideravano? dice Roberdin inchinandosi ai due che siedono a tavola. — Sì; aspettiamo un coniglio.... — È a fuoco. — Siete il padrone di questa osteria?... — Per servirli, signori. — Non vi deve capitar molta gente? — No.... a dir vero.... non c'è gran da fare.... e.... non ci avviene che rare volte d'aver persone.... come....

Roberdin stava per dire, come il signore, volgendo le parole a Montrillars, ma poichè si avvede che commetterebbe una mancanza di civiltà, ripiglia: come loro signori.

La serva porta il coniglio, il cui buon odore richiama l'ilarità sul viso di Rifflard. Roberdin, vedendo che non gli fanno più altre interrogazioni, si ritira e lascia tosto la sala. Ma l'arrivo di que' due viaggiatori nella sua osteria gli sveglia nell'animo una segreta diffidenza. Il tavernejo vede in tutti de' poliziotti incaricati di arrestarlo; e l'aspetto singolare dell'uno dei due, non meno che gli eleganti modi dell'altro, gli pare che nascondano qualche cosa di cui debba temere.

Montrillars si dà cura di mescere di frequente

al suo convitato. Ma Rifflard sapeva bever molto, senza lasciarsi prendere dal vino, l'eccesso del quale lo addormentava, ma non lo faceva ubbriaco. — A proposito, dice Rifflard poichè la fame comincia a calmarsi, per fare questa notte quello che vuoi .... ho bisogno di procurarmi varie cosette.... Delle candelette fosforiche.... — Ne ho. — Della stoppa. — Ne ho. — Diavolo! avevi pensato a tutto!.... Che uomo previdente ti sei fatto!... — Ho tutto quello che ti può occorrere.... Via, bevi dunque.... non bevi mai!...

Rifflard beve ma non si fa brillo, e la sua faccia si va facendo più mesta, più cogitabonda a mano a mano che si avvicina la notte.

Montrillars non è contento del suo compagno; ma le cose sono troppo inoltrate per ritirarsi. — Già notte?.... dice Rifflard guardandosi intorno con un sentimento d'orrore. — E così? ti fa forse paura la notte? dice Montrillars agitando le spalle.... Oh! povero Rifflard! Sta a vedere che hai paura della befana! — No..... no.... ma penso.... Bevi dunque, perdio! mettiti di buona voglia! Che commensale che fa scappar la voglia!...

La serva reca un vecchio candelliere di ottone, nel quale arde una candela che forse non si smoccola mai, e lo ripone fra i due forestieri.

Rifflard si alza allora e passa nel cortile. Montrillars fa altrettanto; esce, indi torna nella sala in compagnia del suo amico; il quale si avvede che l'altro non lo vuol perdere di vista neppure un momento. Torna quindi a mettersi a tavola, si versa del vino con una specie di rabbia, beve

un bicchier dietro l'altro, indi comincia ad assopirsi. — È una bestia! dice fra sè Montrillars. Farà quanto gli ho detto! Avrei però potuto fare miglior scelta.... Ah! se avessi trovato colui che portò la lettera a madama Clermont.... Scommetto che non avrei dovuto pagarlo sì caro!...

Montrillars non aveva finito di pensare a Garguille, che questi entrava nella sala, sempre vestito alla stessa foggia, colla medesima posatezza, colla medesima sfacciataggine. Era giunto allora allora dall'amico suo Roberdin, che avendogli parlato dei due che si trovavano nella sala, e dei timori ch'egli provava, Garguille gli aveva detto a dirittura: — Aspetta, aspetta che vo a sentirne il fiato!... Sai che me n'intendo! Se sono della lega li indovinerò a prima vista.... D'altronde, conosco quasi tutti gli impiegati amministrativi.... e in tal caso t'avviserò; non abbi paura. E tu pure, se per caso il tuo antico inquilino.... l'Amante della Luna, ti venisse a far qualche visita, mi farai piacere ad avvisarmene, giacchè non ho nessuna voglia d'incontrarmi con colui. — Oh! l'è già un pezzo che non viene più qui.... e l'ultima volta, non si trattenne. — Non fa nulla; gli potrebbe saltare ancora in capo di venir a dormire nella tua scuderia... e chi sa.... quell'uomo può avere qualche capriccio.... In somma, me ne avvertirai s'egli capita.... Ora vo a vedere che sorta di selvaggina ti è venuta.

E Garguille, postesi le due mani nelle fenditure della blouse, entrò nella sala terrena, e si andò a mettere a ridosso d'un tavolo, canticchiando:

« Tu che conosci gli usseri — Gli usseri della guardia
« Di non conosci il piffero — Dei bravi granatier? »

Montrillars riconobbe tosto l'uomo al quale allora appunto erano rivolti i suoi pensieri, e si volge verso di lui. Garguille si pone una mano al berretto, dicendo: — Se do noja lor col cantare lo dican pure.... mi manderò la voce in gola!.... chè.... io mi sono un buon figliuolo, non un prepotente.... ho un po' di gusto per la musica.... — Non mi disturbate niente affatto.... — Sì; ma ella ha un camerata.... un amico... che mi pare aspetti quei di Pisa, se non gli sono già addosso. — Non credo che il vostro canto possa impedirgli di dormire.

Garguille si fa innanzi, osserva Rifflard che si è addormentato sullo scranno, indi fa una faccia singolare, dicendo: — Oh! che caso strano! Ecco qui un signore che somiglia perfettamente ad un tale con cui mi sono trovato.... in compagnia di persone piacevolissime, fra cui v'eran delle donnette.

Montrillars non ha placere che il suo Rifflard trovi chi lo conosce, ma senza rispondere a Garguille, versa del vino in un bicchiere, lo mostra all'uomo in blouse e gli dice: — Volete bere? — Se voglio bere? Caspita! son sempre a tempo!.... Grazie della sua gentilezza, o signore.... Alla sua salute!

Roberdin compare sull'uscio della sala. Garguille gli fa un cenno, col quale gli significa che i suoi timori erano mal fondati e che non v'era nulla a temere dai due che si trovavano a tavo-

la; onde il tavernajo si fa sereno in viso, si avvicina alla finestra stropicciandosi le mani, e dice: — Bel tempo! una luna che par di giorno!... sarà un piacere per chi avrà da far viaggio sta notte. — Ah! è chiaro di luna? risponde Montrillars in modo che se ne vede il dispiacere. Si alza quindi, fa un cenno a Garguille perchè lo segua, e lo conduce in un angolo della sala, ove gli dice a bassa voce: — V' è qualche caso in cui si può aver bisogno d' un uomo coraggioso.... risoluto.... intraprendente. — Tanto basta.... io son quel desso.... e purchè mi si paghi bene, e sull' unghia, non mi ricuso a nulla; è la mia bandiera politica. — L'aveva indovinato al primo vedervi. Ma dove potrò trovarvi? Dove siete alloggiato? — Oh! io non ho alloggio!.... Ho trentasei luoghi di dimora.... ma non vi sto mai.... è come se non ne avessi.... quindi, spesso capito qui, e avvisandone Roberdin.... — No; io non voglio tornar altro in questo paese. — Allora s'ella vuol darmi l'indirizzo di sua abitazione, mi vi recherò io stesso.

Montrillars sta riflettendo un momento, poi dice: — Fra quattro giorni, a Parigi in piazza della Bastiglia, alle dieci della sera.... — Come verrà. Alle dieci passeggerò intorno alla colonna del Luglio. — Benissimo.... purchè siate esatto.... Prendete questo venti franchi, come semplice a conto di quanto avrete se mi servirete a dovere.

Garguille s' intasca il pezzo d'oro con un sorriso, e dice: — Le ho già detto ch'io sono l'uomo che le occorre! Caspita! io vedo la gente che mi dà nel genio una lega lontano! Ad una prima

occhiata la conosco subito.... Ella è un signore di riguardo, che ha in piedi.... affari in grande.... paga bene.... e debb' essere ben servito, e scommetto che in questo momento ella si trova pentito d'essersi valso a qualche cosa di quel lanternone là che dorme come una marmotta, poichè vossignoria ha bisogno di tutt' altra gente; non è vero?.... ho indovinato?.... — Perfettamente.... e se fossi ancora in tempo....

Roberdin, che si era trattenuto vicino alla finestra, volgesi d'improvviso a Garguille e gli dice: L'Amante della Luna! Eccolo là.... in faccia.... Forse vien qui.... Vattene tosto, Garguille, e più presto che puoi!...

L'uomo in blouse non si fa replicare l'avviso, ed in due salti è sull' uscio, donde se la batte, dicendo a Montrillars: — Faccia pur conto sopra di me.... Sarò pronto.... — E chi è quegli che fa sì gran paura a sto poveraccio? domanda Montrillars a Roberdin. — Oh! l'è un tale.... con cui egli ha avuto.... delle questioni.... degli alterchi.... — Ma voi gli avete dato un nome stravagante a colui.... — Ah!... sì.... l'è un soprannome. — Avete detto l'Amante della Luna?... — Sì.... — Non ha altro nome colui? — Mi scusi.... lo chiamano Creps.... — Creps?

Montrillars impallidisce, sovvenendosi del nome che Fortincourt gli ha storpiato alla festa della sera precedente, allorchè gli domandò chi fosse quel signore che li guardava così fiso. I suoi terrori tornano quindi a ridestarsi, e benchè gli sembri poco verisimile che quella persona ch'egli ha lasciato a Parigi possa ora trovarsi a Corbeil, si

alza, si avvicina alla finestra e dice al tavernajo: — Fatemelo vedere quest'uomo.... — Eccolo, signore, guardi da questa parte.... egli si è appunto avvicinato, e la luna gli batte addosso.

Montrillars vede l'uomo che gli viene indicato, e lo vede vestito come lo era colui che fu testimonio del suo duello; e per quanto il chiaro di luna permette di rilevarne le fattezze, gli pare anche di riconoscere in lui quell' istesso che trovavasi la sera avanti al ballo di Fortincourt.

Correndo tosto a Rifflard che seguitava a dormire, o ne faceva mostra, Montrillars lo scuote fortemente e gli dice: — Svegliati.... svegliati dunque.... vieni.... è tempo di partire....

Rifflard si stropiccia gli occhi, si guarda intorno, e mostra cercare di sovvenirsi ove si trova; ma Montrillars non gli lascia tempo; getta sul tavolo del denaro per lo scotto e trae seco il suo compagno, dicendo al tavernajo: — Non si esce di casa vostra che per la corte?... non v' è un' uscita dalla parte opposta? — Sì, signore.... dal giardino.... cioè; non v' è uscite.... ma siccome la siepe che lo cinge è mancante in varie parti.... — Bene, bene.... la traverseremo.... Andiamo, Rifflard.... affrettati.... non dobbiamo trattenerci più a lungo. — Oh Dio! che pressa? mi pare che la mezzanotte sia ancora lontana.... — Vieni, maledetto.... e taci.

Montrillars e l'amico suo escono per la parte del giardino mentre l'Amante della Luna entra nel cortile della taverna.

A un'ora dopo mezzanotte parte degli abitanti di Corbeil vengono svegliati da grida, da stridu-

le voci, da un correre, da un chiamarsi clamoroso di persone. I più leggieri di sonno si alzano finalmente, si pongono alla finestra e fanno suonare alle orecchie di tutti le terribili parole: Fuoco!... al fuoco!

Allora è un chiedere, un interrogarsi d'ogni parte: — Dov'è il fuoco? Di che parte è l'incendio? — Dicesi che abbruci la casa del signor Bouchonier.... — La casa del signor Bouchonier!... Ma se non vi sono.... non v'è che il portinajo!... Dunque è attaccato fuoco nelle camere del portinajo? — No; no; è la casa di abitazione di madama Clermont.... la va tutta a fuoco e fiamme.... La serva fu svegliata dal fuoco.... le è riuscito di mettersi in salvo, e ha chiamato ajuto.... ella che domanda d'ogni parte chi soccorra la sua povera padrona, perchè la casa è lontana dalle altre abitazioni avrebbe potuto abbruciare del tutto senza che alcuno se ne avvedesse. — È vero.... Oh! Dio! Il povero speziale, il signor Touchou, lo sa egli che la sua casa è incendiata? — Eh! adesso non è tempo di pensare al signor Touchou; ma a quella povera madama Clermont!

Da tutte le parti accorre la gente verso la casa isolata. Le fiamme dell'incendio erano guida sufficente a chi non avesse saputo dov'era il fuoco, e da qualche momento le fiamme erano cresciute più d'ogni credere. Il fuoco aveva preso dal pian terreno fino ai tetti. Quando la fante di Clemenza si svegliò, l'incendio era già considerevole, e si communicava dalla saletta al vestibolo. Quella giovane, perdendo i sensi alla vista del pericolo, aveva prese in tutta fretta alcuni abiti

che le vennero alle mani, e se ne fuggì pel giardino, di cui aveva accavalcato il muro, perchè la fiamma non le aveva concesso d'arrischiarsi ad entrar nel vestibolo, si era data a correre d'ogni parte, a picchiare alle porte delle case, gridando soccorso. Ella supplicava tutti di salvare la sua padrona, che trovavasi nella sua camera, ed era desolata di non averla chiamata ed avvertita al momento in cui ella erasi posta in salvo.

Lo spettacolo d'un incendio, è dei più orribili; ma quando il fuoco scoppia in tempo di notte, pare che il pericolo si raddoppii, che sia mille volte più grave il danno che produce. Le fiamme uscivano dalla finestra del pian terreno; una parte del tetto era già ardente e minacciava già di rovinare sul primo piano.

La serva di Clemenza va dall'uno all'altro, sclamando: — Per carità, salvate la mia povera padrona!... è lassù!.... al primo piano.... non può venire abbasso.... — Ma perchè la non si fa vedere alle finestre? dice il signor Pastureau, giunto in quel momento sul luogo dell'incendio, e che senza forse sapere che si facesse, ha preso seco la chitarra che si porta ad armacollo. — Bisogna domandarla, sclama madama Micheletto accorsa ella pure.... Quella povera signora!... Ah! se fosse qui mio figlio Almenor! l'è un gran mattocco, l'è vero, ma alla vista del pericolo non si farebbe indietro... Ei salirebbe sulla breccia, entrerebbe nella camera del primo piano.... Ma caso singolare che il fuoco sia al tempo stesso al basso ed all'alto della casa! Pare che vi sia stato dato a posta.... giacchè, se si fosse comunicato

di luogo in luogo.... non vi sarebbe spazio di mezzo non preso dal fuoco.

Intanto che la grassa mamma sta facendo queste osservazioni, vengon recate delle scale, si appostano delle macchine idrauliche, e si fa di tutto onde spegnere il fuoco, o non lasciarlo almeno diffondere maggiormente. Vien chiamata a tutte grida madama Clermont, ed eccitata a farsi alla finestra, e finalmente un giovine pompiere della guardia nazionale del luogo appoggia una scala alla casa, e sprezzando le fiamme che già arrivano al primo piano, giunge ad una finestra, penetra per le imposte, e più non si vede.

Giuseppe Tourinet giungeva allora col fratello Pierino sul luogo del disastro. Il magro non ha altro indosso che un pajo di mutande ed un farsetto di *tricot*. Suo fratello è avviluppato in una gran veste da camera, che si tien serrata intorno al corpo, e corre dietro al minore fratello, cui dice piangendo: — Giuseppe, te ne prego, non mettiti a pericolo imprudentemente.... faremo la catena.... non si può volere che facciamo di più che passar i secchi pieni d'acqua dall' uno all'altro.... — Eh! non mi seccare!... Tornatene a letto se hai paura! Io voglio salvare quella povera signora.... che dicesi ancora in camera.... e che vi deve soffocare!

Pieruccio si avvicina alla serva, e le dice: — Siete poi sicura che la vostra padrona era in casa, prima del fuoco? — Eh! signore, risponde la fante piangendo, ove vorrebbe che la fosse, avendo cominciato l'incendio dopo mezzanotte? Jeri a sera, madama è andata su nella sua ca-

mera ch'erano circa le dieci, secondo il solito, ed io, dopo aver chiuso per tutto, sono andata anch'io a dormire.

In questo punto il giovine pompiere ricompare mezzo soffocato alla finestra del primo piano, e grida che non ha potuto entrare nelle camere verso il giardino, perchè già in preda alle fiamme.... Vuol parlare ancora.... ma il fumo lo soffoca ed è costretto a scendere. Altri due uomini si offrono al pericolo e stanno per salire le scale appoggiate al muro della casa, allorchè odesi un gran rumore, uno spaventevole frastuono, indi la fiamma, per un momento compressa, riprende nuova vampa e si alza nell'aria con una violenza maggiore di prima.

È il tetto della casa crollato sul primo piano; che sottominato dalle fiamme che vi ardono di ogni parte del pian terreno, non tarda a piombare esso medesimo. L'incendio allora è generale, e più non restano di tutta la casa, che alcune pareti e fumanti macerie.

A quello spettacolo suonano d'ogni parte grida di spavento e di terrore fra quella atterrita moltitudine, giacchè ben vedono che non v'è più mezzo di salvare colei che non aveva ancora potuto fuggire, e vedono pure che ormai non v'è più per lei alcuna speranza.

CAPITOLO LXXVII.



IL CONVALESCENTE. — L'ORIZZONTE SI OSCURA.

In un ampio seggiolone con ruotelle e situato accanto ad un camino, sedeva Riberpré, o piuttosto se ne stava prosteso, giacchè i suoi piedi erano appoggiati sopra uno sgabelletto con cuscino, onde il suo corpo, di lunghe dimensioni, era in una postura pressochè orizzontale. Ravvoltolato in una bella veste da camera di cachemir ovattata, col capo coperto da un berretto di velluto verde, foderato d'ermellino, il convalescente sembrava profondamente pensieroso.

I suoi occhi però volgevansi di quando in quando dalla parte dell'uscio con una certa impazienza; talvolta poi poneva mano ad un manubrio che gli stava da presso e che pendeva dal cordone d'un campanello, ed allora presentavasi Ricard, al quale Riberpré domandava se madama era tornata, ed alla negativa risposta, faceva cenno di lasciarlo solo.

Il fulminante insulto apopletico del quale, per poco, non ebbe a restar vittima, lasciava ancora profonde tracce del suo assalto sulla persona del banchiere. La paralisia, da cui era stato preso il suo corpo, nella parte sinistra cominciava ad arrendersi alquanto agli sforzi della scienza, onde il convalescente poteva valersi un tal poco del

suo braccio, e moveva abbastanza la gamba per andare intorno per la camera. Tutto dunque annunciava che il male scomparirebbe del tutto; ma gli occhi del banchiere più non avevano quella vivacità, quella espressione di astuzia e di acerbità che li faceva notevoli in altro tempo; la sua parola era tarda e stentata, il suo animo non pareva ristabilito più del suo corpo. Non si scorgeva più in lui quella jattanza dell'uomo sorto dal nulla, quella vanità, quelle maniere sprezzanti cogli inferiori, che facevano il distintivo del suo carattere, pronto sempre a pungere gli infelici, a ridersi degli uomini onesti caduti in disgrazia, ed a curvarsi vilmente innanzi alle sterminate ricchezze. Non era più che l'ombra del Riberpré di altro tempo. Era un uomo debole, malaticcio, maniaco, che non poteva più far senza Camilla e si credeva perduta quand'ella non gli stava da presso.

Il banchiere suonò ancora, e questa volta viene a lui la cameriera. — È tornata la tua padrona? — Non ancora, signore, ma non è ancor molto ch'ella è uscita. Madama ha preso il carrozzino.... parmi averla udita dire, che andava a fare dei passi per lei, signor padrone.... che le era necessario vedere alcuni altri banchieri.... dei debitori verso vossignoria. — Sì.... sì.... è vero.... le ho dato delle commissioni perchè ho tanti affari.... in sospeso dopo la mia malattia. — Allora, il signore deve ben intendere che madama non può tornare sì presto. — Che ora.... che ora è? — Tre ore, signor padrone; non è più d'un'ora che madama è partita. — Ah!.... solo un'ora?

— Oh! certo, signore, giacchè dopo averla salutato lei, e dopo essersi assicurata ch'ella non aveva bisogno di nulla, madama è tornata ancora nelle sue camere, poichè v'era qualche cosa nel suo vestito che non le andava a genio, ed ha poi voluto cambiare anche il cappello, il che tutto contribuì a farle ritardare la partenza. — Ah!... — Non vuol nulla, signore? — No. — La padrona ci ha tanto raccomandato di vegliare attenti perchè ella non avesse a desiderare veruna cosa.... Oh! quanta paura ha madama che non siamo tutti pronti.... ai comandi del signor padrone!... È ben sicuro che se dipendesse dalla padrona, vossignoria sarebbe perfettamente ristabilito in un momento; ma per quanta sia la di lei buona volontà, bisogna aver pazienza e lasciar tempo alla convalescenza.

Riberpré si limita ad un cenno del capo. La cameriera si ritira, dicendo: — Se il signor padrone si annoja.... le damigelle hanno domandato più volte di essere ammesse a vederlo. — Hum!... queste damigelle.... no.... non ne valgono la pena. — Va benone, signore; dirò loro che desidera rimaner solo. — Ah!... solo.... no.... ebbene... falle entrare... per qualche momento. — Allora vado ad avvertirle che possono presentarsi. — Sì.... sì.....

Alcuni momenti dopo, Emmelina ed Elvina si presentano al loro padre. Entrano nella camera del convalescente con molta precauzione, chè temono arrecargli il minimo disturbo. Emmelina specialmente, che trema ogni qual volta sta innanzi al banchiere, si tien dietro ad Elvina, che

più ardita si avvicina alla seggiola ove è sdrajato il signor Riberpré. — Siamo noi, mio padre, dice Elvina coll'argentina sua voce, poi va in punta di piede allungando la testa per osservare il convalescente che non si degna girare il capo e volgere un sorriso alle sue figlie. — Siam venuti per sapere come sta oggi.... Va meglio, non è vero? — Sì.... sì, va meglio.... ma però non sto ancora.... come vorrei. — Ah! ascolti dunque! Non si può rimettersi tutto ad un tratto! Vieni, Emmelina.... vieni a dar il buon giorno a nostro padre! Te ne stai là lontano, si crederebbe che tu non ardissi farti avanti!...

Emmelina si accosta un poco di più al seggiolone e balbetta con voce commossa: — Sono ben contenta.... caro signor padre, di sapere che si sta meglio; non deve dubitare della parte che abbiam preso a' suoi tormenti, benchè non ci sia stato concesso di prestarle quella assistenza che avremmo voluto.

Intanto ch'ella parlava, Riberpré volse a poco a poco la testa per osservarla, poichè il suono della sua voce ha qualche cosa di tenero, di toccante che destò nel cuore di quell'uomo una dolce sensazione, di cui egli stesso resta sorpreso. Getta un'occhiata su quella fanciulla così bella, così interessante, mentre pare non ardisca alzare gli occhi sopra di lui. Egli vede ch'ella è pallida, dimagrata. — Grazie.... grazie... dice sommesso il banchiere facendo un moto del capo ed osservando Emmelina con una espressione di particolare benevolenza; ma ti trovo cambiata.... sei forse malata anche tu? — Emmelina non è ma-

lata, dice Elvina; ma ella è molto mesta da alcuni giorni.... Dacchè il signor Isidoro Marcellay è partito per recarsi presso suo zio ammalato... ella è sempre malinconica, e il signor Isidoro non sapeva poi dirle quando ritornerà.

Emmelina tira leggermente la veste di Elvina, facendole segno di tacere, ma l'altra seguita innanzi: — Quindi, caro papà, vede bene che Emmelina ne fu dolente.... Io vedo ch'ella si annoja; fo di tutto per tenerla allegra, ma non vi riesco.... Emmelina si annoja sempre, e come dice il papà, ella ha cambiato di molto e minaccia anche di cadere in malattia. Ah! se potessimo andare in campagna!... gioverebbe molto ad Emmelina ed anche a me.... Mi prende un po' di tosse.... Il medico, lo sa, signor padre, ha detto che io sono un poco delicata di stomaco e che mi gioverebbe molto l'aria campestre. Il nuovo podere ch'ella ha comperato io non l'ho visto, e.... lo vedrei molto volontieri.... Dicesi che sia una bellissima situazione; il tempo è opportuno, giacchè sono in ridenti giornate di primavera... Le foglie già cominciano a coprire i rami degli alberi. Perchè non andiamo a Germigny-Lévêque?... — Ma, figlia mia.... bisogna prima ch'io sia.... in grado di andarvi. — Ah! va bene, ma son certa che la campagna farebbe molto bene anche a papà.... I medici la consigliano a tutti i malati, e perchè non si dovrebbe consigliarla anche a lei? — Ah! è che.... io ho bisogno.... di vedere spessissimo il medico.... bisogna ch'egli si assicuri che io vo progredendo.... nel miglioramento.... quindi fa d'uopo ch'io resti in Pa-

rigi.... fino alla perfetta guarigione.... — Oh! che peccato!...

La giovine Elvina mise un profondo sospiro eccitato dal non potere ancor partire per la campagna. Odonsi intanto rapidi, concitati passi. — Ah! è qui mamma! sclama sorridendo la vispa giovinetta, nell'anima della quale il dolore non è di lunga durata.

Apresi l'imposta dell'uscio, e Camilla entra nella camera. Ella mostrasi in preda ad una agitazione che può a stento raffrenare. Ne' suoi occhi scintilla un sentimento di compiacenza, di trionfo, ma in quella gioja scorgesi un tal che di cupo, di tetro, che ispirerebbe quasi lo spavento.

Camilla corse difilata al convalescente; gettò uno sguardo pieno d'amore sopra sua figlia; ma vedendo Emmelina che al suo giungere andò a ritirarsi in un angolo della camera, un fremito subitaneo le prese in tutta la persona. Ella si ferma, pallida in viso; e volgendo altrove il capo per non veder più la figlia di Clemenza, dice con voce soffocata: — Andate, ragazze, ritiratevi; bisogna ch'io parli.... a vostro padre, lasciateci soli.... — Come ci allontani presto da te, cara mamma! dice Elvina innoltrandosi per abbracciar sua madre. Ma Camilla, con un atto involontario si sottrae al bacio di sua figlia, e si accontenta di ripetere: — Andate.... andate, lasciateci soli. — Sei stata molto tempo fuori di casa, dice Riberpré a Camilla poichè rimasero soli. — Oh! Dio! amico caro; devi ben pensare che non vi ho colpa, risponde essa togliendosi il cappello e

lo sciale. Quando sono lontana da te non so di esistere.... E come stai? — Benissimo. — Hai preso qualche cosa? — Sì.... una minestrina.... ma non aveva fame.... — Pazienza e l'appetito ti tornerà. — E tu hai eseguito le mie commissioni?... — Sì, sono stata dappertutto.... non temi di nulla, i tuoi affari non furono danneggiati dalla tua malattia; domani ti si recheranno i capitali che aspettavi. — Oh! benissimo!

Camilla ha preso una sedia e si è posta vicino a Riberpré, dopo aver spiumacciati i guanciali che si trovano sotto il capo del convalescente ed il cuscino sul quale appoggia i piedi. Ma in seguito ella si alza e va e viene per la camera onde è facile lo scorgere che l'interna agitazione del suo spirito non le permette di star ferma. — Perchè non stai seduta... vicino a me... secondo il solito? dice Riberpré gettando uno sguardo sopra Camilla, la quale torna a sedergli da presso, gli raccomoda il capo sugli origlieri e gli copre le ginocchia colla veste di camera. Ma anche nel prestargli queste piccole cure con una minuziosa attenzione, ella respira a stento, il suo seno è palpitante e le tremano le mani. — Saresti mai malata anche tu? dice Riberpré fissando gli spenti suoi occhi in quelli pieni di fuoco di Camilla; sospiri frequente... hai forse qualche cosa? — Non sono malata.... ma pure... ho qualche cosa difatti... avrei desiderato di tenertelo nascosto... ma non so fingere, non so dissimulare gli interni moti... — E così dunque?... che è accaduto che tu abbi a temere di raccontarmi? Qualcuno de' miei debitori... è forse fuggito col mio denaro?... Qual-

cuno de' miei corrispondenti ha fatto banca rotta?... — No, no; niente di tutto questo... quello che ho a dirti non riguarda punto le tue ricchezze. — Allora... puoi parlare... È forse qualche cosa che ti affligge? — Affligger me!... mentirei se ti dicessi tanto... ma pure, quella inaspettata notizia mi ha tanto colpita... — Suvvia, Camilla... ti sto ad udire... Di che si tratta? — Poco fa, vidi qui fuori della nostra casa un uomo il quale mostrava cercare qualcheduno a cui indirizzarsi.... Un segreto presentimento mi spinse a domandargli chi egli cercava, e mi rispose, che bramava parlare a madamigella Emmelina, che gli era stato detto trovarsi qui... e che veniva da Corbeil per darle una terribile notizia. Ben vedi che queste parole avendo accresciuto la mia curiosità, ho interrogato quell' uomo... il quale mi disse... ma, oh! Dio!... non oso dirti... temo di darti troppo dispiacere. — Che pueriiità! continua. — Figurati che questa notte prese fuoco alla casa abitata da... — Da mia moglie? dice il banchiere levandosi a mezzo corpo. — Sì, appunto. Prese fuoco alla di lei casa e pare che quando se ne avvidero l'incendio fosse già spaventevole. La serva ha potuto scamparne... ma... tua moglie... — E così? — È perita in mezzo alle fiamme... Fu impossibile perfino il soccorrerla ritirandola dalle camere ove infuriava l'incendio

Riberpré apre di più gli occhi dicendo: — Ah! ella dunque è morta? — Ella è morta! — Mal per lei... ma... che ci ho da fare?...

E il banchiere si lascia ricadere sul dorsale del seggiolone senza molto mostrarsi commosso. Ca-

milla stessa è sorpresa di quest' eccesso d' insensibilità. — Così dunque... adesso son vedovo? dice il convalescente dopo alcuni istanti. — Sì, amico mio, sei libero... padrone di te stesso... — Meglio così.

Camilla aggrotta le nere sopracciglia e pare voglia esprimer col viso, che quell' uomo dovrà farle sagrifizio di quella libertà che gli vien resa ; ma ella è troppo accorta per entrare allora in tale discorso, e ripiglia con studiata espressione di tenerezza : — Oh ! Dio... non direi il vero se dicessi che la morte di tua moglie mi abbia cagionato del dolore... ma pure... poco fa vedendo qui quella poveretta che ha perduto sua madre... credetti mi venisse male. — E quell' uomo... che veniva da Corbeil per recare questa notizia? — Puoi ben pensare che l' ho rimandato tosto ingiungendogli di non ritornare. Se in questo modo si annunciasse tale notizia ad Emmelina... giudica dunque quale effetto farebbe sull' animo di lei... Sarebbe come esporla a grave pericolo... Bisognerà usare molto riguardo... predisporla un po' per volta a questa dolorosa notizia. Ma abbiam tempo a farlo. Non essendo più a Parigi, il signor Marcellay, ella non vedrà alcuno che sappia quel terribile avvenimento. Credo che sulle prime sia necessario celarle il fatto, e cercar poi qualche mezzo per dirle la cosa a poco a poco. — Come vorrai... è cosa che tocca a te... ti lascio l'incarico di tutto questo negozio. — È giusto... ma se intanto capitasse qui qualch' altra persona da Corbeil... io non potrò esser sempre sulla porta per uscirne di casa... ed impedire che

giungano fino ad Emmelina... e la gente di servizio... è così grossolana... si può dar loro qualunque ordine... che se ne dimenticano tosto... Sarebbe assai maggior prudenza... Sì, mi pare che sarebbe assai meglio. — Che cosa? — Non ti fa fastidio, mio caro, ch'io ti parli così a lungo e sempre di questo argomento? — No, niente del tutto; cosa volevi dire? — Nostra figlia Elvina desidera molto d'andare in campagna, di vedere il bel podere che hai comperato a Germigny Lévêque... — È vero; me ne parlava poco fa... — Ebbene; se vi acconsenti, manderemo Elvina ed Emmelina a quella campagna. Ivi non vi sarà da temere che Emmelina sappia la notizia della morte di sua madre; così avrò tutto il tempo di trovare qualche mezzo per prepararla a sopportare questa disgrazia. Che ne dici del mio disegno? — Ma non voglio che tu mi lasci... non voglio restar qui in cura della servitù!... dice sommesso Riberpré con una commozione che prendeva origine dal suo egoismo. — Eh! chi ti parla di lasciarti? sclama Camilla prendendo l'aria sua di conquista e gettando sul convalescente occhiate tenere ed affettuose. Ne ebbi forse mai il pensiero? E d'altronde, lo potrei, sapendo che ti sono necessarie le mie cure?.. Tu, e sempre tu, prima di qualunque altro.... prima della stessa mia Elvina.... Ma quelle fanciulle non hanno alcun bisogno di me, a quanto mi pare, per far questo piccolo viaggio; andranno nella nostra carrozza.... e il cantiniere le condurrà.... posso anche farle accompagnare fin là dalla mia cameriera, giacchè, per un pajo di giorni non m'importa il farne

senza. E là in quella casa che hai comperato non troveranno forse gente che le riceva e che le serva? — V'è un giardiniere che fa anche da portinajo, e sua figlia potrà servir loro da cuciniera. — Ebbene! per due fanciulle che non ricevono alcuno e che non usciranno dal territorio del loro podere, non bastano queste due persone?... Non v'è un giardino ed un bosco di dieci jugeri? — Sì.... dieci jugeri.... cintato di muri. — Spero che basterà loro per passeggiare, per correre. Oh! Elvina sarà alla follia! ella è appassionatissima per la campagna. Noi le andremo quindi a trovare quando il medico dirà che tu puoi fare un tal viaggio.... che anzi ti sarà utile alla salute. In caso che non ti prescrivesse la campagna, potrem sempre farle ritornare quando ti piacerà. E così, amico mio, ti piace il mio pensiero? Sei contento che quelle fanciulle vadano ad abitare a Germigny Lévêque? — Sì.... purchè non vi vada anche tu.... — Hum!... cattivo che sei! Chi potrebbe credere ch'io mai pensassi un momento ad allontanarmi da te.... finchè la tua salute non sia perfettamente ristabilita? È una vera cattiveria il pensare in questo modo. Da che sei malato, sono io mai uscita di casa se non, come oggi, per qualche tua commissione? Hai udito mai ch'io mi sia lagnata quando passava i giorni intieri, le intiere notti al tuo capezzale? Ti parve forse che le mie carezze siano state meno tenere, meno affettuose? — No.... ma.... mi hai curato con tutta premura..... mi hai fatto la più fedele compagnia!... risponde il banchiere stringendo una mano a Camilla. Quindi io... ti

proverò.... la mia riconoscenza. — Eh! mio caro, pensa a guarire, prima di tutto; ecco ciò ch' io desidero. Vo fino alla camera di Elvina per dirle ciò che abbiamo deciso. Domani faranno gli apparecchi per la partenza, e posdomani potranno partire.... Darai loro una lettera pel tuo fattore..... se vorrai, la scriverò io e tu vi porrai la firma. Vo e torno. — Va pure, ma vieni presto.

Alle dieci della sera Riberpré, postosi a letto già da qualche tempo, era profondamente addormentato. Camilla sa che a quell' ora egli dorme senza svegliarsi fino alle tre dopo mezzanotte. Ella aspetta però ancora più di venti minuti per esser certa che non si desterà. Quando finalmente non ha più alcun timore, esce furtiva e senza far rumore dalla camera, dice sottovoce alla cameriera che l' aspetti, ed uscendo di casa, si getta nella prima cittadina che può trovare, e si fa condurre in via Montholon.

Montrillars era in casa. Aspettava Camilla, che aveva già veduto lungo la giornata, ed alla quale aveva detto quanto era accaduto la notte a Corbeil. Camilla non aveva temuto nel lasciar riconoscere una gioja feroce nel sapere che la moglie di Riberpré più non esisteva. Ma quel primo delitto non sembrava bastevole a Montrillars, onde, senza dirle ancora quanto contava di fare, egli aveva impegnato Camilla a proporre al banchiere di mandar in campagna Emmelina; indi si erano dato appuntamento per trovarsi colà la medesima sera.

Dopo di aver trovato in conversazione il testi-

monio della morte del maggiore Giroval, Montrillars, continuamente perseguitato dall' idea di poter essere denunciato come assassino, erasi fatto più torbido, più feroce, ma i suoi terrori erano ben lontani dal destargli dei rimorsi, anzi egli più non resisteva a qualunque pensiero di delitto, sicchè si sarebbe detto ch'egli cercava mezzo di distrarsi, con nuovi misfatti, dall'idea dei pericoli che lo minacciavano.

Egli sapeva però bene che colui che era stato testimonio del suo duello non avrebbe mai potuto provare ch' egli avesse assassinato il maggiore invece di battersi realmente con lui, giacchè quell' uomo non avrebbe potuto addurre veruna prova, ed una semplice accusa non basta per far punire un colpevole. Ma la presenza di quell' uomo misterioso, la sua relazione con Isidoro Marcellay, bastavano per allontanare Montrillars da quelle adunanze, nelle quali temerebbe sempre di ritrovar il suo accusatore. Voleva dunque crearsi in breve uno stato di agiatezza che lo mettesse al punto di lasciar la Francia e di procurarsi altrove tutti i piaceri che lasciar dovrebbe a Parigi. Quello stato non poteva derivargli che da Camilla, ed era pieno di fretta di giungere al proprio scopo. — Hai tardato molto, ed io era impaziente di rivederti, dice Montrillars a Camilla. Era curioso di sapere in che modo Riberpré accolse la notizia della morte di sua moglie. — Oh! benissimo! te l' assicuro. Se gli fosse stato annunciato che aveva guadagnato una grossa somma sulle strade di ferro, non poteva fare altro viso... — Davvero? — Egli la detestava, sua moglie; onde,

perchè avrebbe avuto a compiangerla? — Lo vedo benissimo. Quindi quel signore è libero, e spero che lo indurmi tosto a sposarti? — Sta tranquillo.... non è più quell'uomo diffidente.... imperioso, d'altro tempo! Ora è un ragazzo che non può far senza di me.... è molle cera cui posso dare quella forma che mi piace.... — Benissimo; andrà tutto a meraviglia. — Sì... purchè.... — Che cosa?... — Purchè colei sia morta davvero.... — Oh! che idea ti salta in mente? — Ah? è che io tremo sempre.... Odimi, Santa Lucia, si son veduti dei casi anche più stravaganti. Mi dicesti che è stato appiccato sì bene il fuoco a quella casa, che al tempo stesso abbruciarono i tetti e il pian terreno. — E così? — Che la serva era fuggita. — Ben naturale, da che dormiva al pian terreno verso il giardino. — Ma ella poi andò a chiamare ajuto.... accorse gente.... era troppo tardi; la casa crollò nelle fiamme; non è così? — Appunto. — Ma non fu veduta quella donna nemmeno una volta.... non comparve alle finestre.... finalmente non fu trovata in mezzo alle rovine della sua casa? — Che diavolo! vuoi che si trovi una persona che muore consunta affatto da spaventevole incendio?... Che è inghiottita dalle fumanti rovine?... sotto un tetto di fuoco che le precipita sul capo?... E nota bene che quando si vide non esservi più alcuna speranza di salvar quella donna, si lasciaron bruciare gli avanzi della casa, senza neppur cercare di estinguer il fuoco, perchè quella casa essendo affatto isolata dalle altre, le fiamme che ne uscivano non potevano appigliarsi ad altro luogo. Se quella donna

non si è mostrata neppure una volta alle finestre a domandare soccorso, si può credere che ne sia stata impedita dal fumo che soffocandola al primo svilupparsi dell'incendio non le avrà lasciato la forza di levarsi. — Sì, bisogna che sia stato così, giacchè non si è posta in salvo come la sua serva; ma intanto che questa correva per il paese chiedendo soccorso per la padrona, chi ci assicura che anche Clemenza, svegliata dal rumore.... dal fumo, non abbia avuto il tempo di alzarsi e di fuggire anch' essa della sua casa divampante?

Montrillars crolla le spalle rispondendo: — Tu dunque credi, o Camilla, ch' io non preveda tutto e che abbia fatto incendiare una casa pel solo piacere di vederla abbruciare. Pensa che, posto a poca distanza, io vedeva, osservava tutto. La luce che mandava l'incendio rischiarava abbastanza perchè potessi perfettamente distinguere ciò che avveniva. Nell' assenza della serva, sino al suo ritorno cogli abitanti del luogo, nessuno, nessuno affatto uscì di casa. — Allora sono quieta! dice Camilla lasciando errar sulle labbra uno orribile sorriso. — Ed ora vediamo.... Hai fatto quanto avevi detto?.... — Sì, ho fatto sapere..... a quell'altro, che Emmelina, rimanendo a Parigi, potrebbe venir a conoscere troppo presto la notizia della morte di sua madre. Ho proposto di mandarla a passare qualche tempo in campagna con Elvina. È dunque deciso che andranno ad abitare il bel podere che Riberpré ha comperato presso Germigny Lévêque..... — Benissimo! è lontano di qui tredici leghe. — Sulle rive della Marna.... Per andarvi si può prendere una strada

che costeggia il fiume..... Oh! io ho studiato il paese.... ho preso le mie informazioni.... È convenuto che partiranno dopodomani..... che viaggeranno nel nostro carrozzino, che il nostro cocchiere le condurrà, che io darò loro in compagnia, fino alla loro destinazione, anche la mia cameriera....

Montrillars scuote la testa susurrando fra i denti: — No.... no, ciò non vale a nulla. Bisogna cambiar tutto questo piano. — Perchè? — Perchè ti ripeto che non combina punto con quello che io ho preparato... — Mi hai detto che bisognava mandar in campagna Emmelina..... io ho trovato il pretesto..... Quand'ella vi sarà, Elvina non potrà certo impedire di rapirla, e facilmente si inventerà una favola di un innamorato, d'un rapitore o di qualche cosa di somigliante. — Far rapire quella fanciulla perchè torni poi a fuggire e venga ancora a guastare i nostri disegni?... no, no, non basterebbe. Non conviene ricorrere a mezze misure. Io voglio che quella Emmelina scompaja, ma questa volta voglio che non possa più ritornare.... m'intendi?....

Montrillars ha fissato i suoi torvi occhi in quelli di Camilla, la quale per quanto depravata, non può a meno di sentirsi rabbrividire, e non osando sostenere gli sguardi del suo amante, balbetta: — Come.... quella fanciulla.... vuoi?.... — Voglio che le ricchezze di Riberpré cadano tutte in tua mano; che non vi sia più alcuno al mondo che possa disputartene la menoma parte quand'egli ti avrà sposato. — Ma quella fanciulla.... credeva che bastasse il mandarla.... tanto lontana...,

— Oh! Dio! cara Camilla; d'onde nasce nel tuo cuore questa pietà per la figlia, mentre non ne avesti alcuna per sua madre? — Non lo so..... forse che.... Elvina la prese ad amare.... la chiama sua sorella; e temo. — Basta così... La tua Elvina possederà grandi ricchezze e dimenticherà presto una tale relazione. Ma ci fermiamo troppo su queste considerazioni! Odi bene cosa convien fare. — Sto ad udirti. — Prima di tutto, le damigelle non si metteranno in viaggio dopodomani come hai proposto; che sarebbe troppo presto.... bisogna prima ch' io prenda le mie intelligenze con un tale cui ho fissato di trovarmi fra quattro giorni.... Oggi è giovedì, fissa dunque la partenza per sabbato. — Sabbato, siam intesi, è facilissimo trovare un pretesto al ritardo; qualche oggetto di vestiario per la campagna, e che sarà mia cura che non sia pronto prima di sabbato, basterà per ritardare sino allora la partenza delle giovinette. — Devi poi lasciare che quelle due fanciulle viaggino sole; non darai loro in compagnia la tua cameriera; costei mi sarebbe d' impaccio. — Basta così.... dirà che si sente male..... giacchè ella dice tutto quello che voglio. — Sarà tua cura che non si mettano in viaggio prima.... di un'ora pomeridiana.... — Questo sarà più difficile... avendo a fare tredici leghe è naturale il partire di buon mattino per giungere prima di notte. — Ma appunto io non voglio che giungano prima di notte. Troverai qualche pretesto per ritardare l' ora della partenza. Questo debb' essere tuo pensiero. — E ci penserò io. — Che uomo è il tuo cocchiere? — Un gaglioffo di gio-

vinastro; ma che guida benissimo e non s'ubbriaca mai. — Egli non deve condurre le due viaggiatrici fino a Germigny Lévêque; le accompagnerà solo fino a Meaux, dove il fattore del podere avrà mandato una vettura, una carrettella, qualunque veicolo, insomma, per condurre le ragazze a Germigny Lévêque; avvisa il tuo cocchiere di tutte queste minute circostanze, e digli che giungendo a Meaux non deve far altro che recarsi direttamente sulla piazza ove troverà la vettura che viene incontro alle viaggiatrici, e che egli non deve andare più innanzi. Fa che non si dimentichi di nulla. — Oh! l'è ubbidiente come un cosacco e non fa mai nè osservazioni, nè repliche. — Scriverai dunque al fattore perchè mandi a Meaux una carrettella ad attendervi le viaggiatrici, che non giungeranno prima di notte. Credo che non abbi bisogno il permesso di Riberpré per fare tutto ciò che ti dico? — Ah! niente affatto!... ti ripeto che ora son donna e padrona, e che tutto quello che fo è ben fatto. Ma.... amico mio..... perdonami le mie dubbiezze; in tutto quello che avverrà, prenderai bene le tue precauzioni, e la mia Elvina non correrà alcun pericolo? — Sta, sta pur tranquilla!... sai bene che io opero a di lei pro, e che desidero non le avvenga nulla di male. Anzi, ti assicura che le cose andranno di tal maniera, ch'ella non vedrà nulla... non sospetterà di nulla. E sull'onor mio, crederà poi che un impreveduto accidente sia sopraggiunto alla sua compagna di viaggio.... — Vorrei che mi spiegassi come conti di fare. — Lasciami operare, te lo dirò quando tutto sarà finito. Ah!

ora mi bisogna del denaro.... questa mattina ti ho detto che non ne aveva più.... e senza denaro non si fa nulla. — Tieni.... ti ho portato tremila franchi; bastano? — Sì, per mandare avanti la nostra intrapresa. Alcuni giorni ancora, o Camilla, ed il banchiere collo sposarti farà passare in te ed in tua figlia tutte le sue ricchezze.... — E allora.... sai bene che queste ricchezze saranno tue. — E colui.... già infermiccio.... non ci sarà d'impaccio per lungo tempo. Non dimenticare quel che ti ho detto; la partenza per sabbato, non prima delle due dopo mezzodì. Ordina al cocchiere di fermarsi a Meaux e di consegnare le viaggiatrici a chi le verrà a prendere. — Tutto inteso. — Ed ora, sii prudente, torna a casa. Sul punto di veder compiti tutti i nostri disegni non convien trascurare la più piccola precauzione. — Hai ragione! Non ti rivedrò prima della partenza di Elvina. — No, ho molto a fare..... D'altronde, te lo ripeto, quanto più si è vicini al fine delle proprie brame, tanto più bisogna esser prudenti nelle proprie azioni. — E quando ti rivedrò?....

Montrillars riflette alcuni momenti, quindi risponde.... — Domenica a sera.... vieni a questa stessa ora..... o più tardi; ti aspetterò, e saprai quale sarà stato l'esito del viaggetto di sabbato. — Benissimo.... a rivederci domenica...

Camilla stringe con fremito lascivo la mano di Montrillars e si affretta, entro una cittadina, alla casa del banchiere.

CAPITOLO LXXVIII.

LA FATTUCCHIERA.

Le persone più colpevoli, le più depravate, hanno i loro momenti di debolezza; non già frutti di rimorsi, ma effetti di pusillanimità. Un dolce e timido sguardo basterà, in quei momenti, per farle tremare, poichè temono che quello sguardo indovini quanto si agita nel fondo del loro cuore. Il più lieve inaspettato rumore le spaventa; il vento che mormora, una voce inattesa, il calpestio di passi che si avvicinano, bastano ad ispirar loro un subito terrore.

Così Camilla, nei pochi giorni che devono scorrere prima della partenza di Emmelina, non può sostenere la vista di questa fanciulla; quando le viene sott' occhio sente grondarsi pel viso un freddo sudore, sente un fremito nervoso per tutte le membra, e non potendo più parlare pel turbamento, china la fronte a terra.

Perchè non venga notato l'effetto che produce sopra di lei la presenza di quella fanciulla, Camilla non sa trovare altro mezzo che quello di rimanersi vicina a Riberpré o di ritirarsi nel suo appartamento; ed ha dato delle disposizioni perchè Emmelina non entri nella camera di suo padre quand' ella la potrebbe incontrare. La presenza di Elvina è divenuta anch' essa per lei penosa, per-

chè la figlia sua parla ad ogni tratto di sua sorella, dell'amicizia che sentono l'una per l'altra, del piacere che si promettono quando saranno insieme in campagna: e questi discorsi eccitano in Camilla dei moti d'impazienza ch'ella a stento giunge a frenare.

Emmelina ha scritto una lettera a sua madre per annunciarle la sua vicina partenza per Germigny Lévêque e per supplicarla di recarsi a vederla. Ella non dubita che sua madre farà con piacere quel piccolo viaggio, col desiderio di abbracciarla. Questa speranza la fa bramare di lasciar tosto la casa di suo padre, ov'ella ben sa che Clemenza non sarà per venire giammai.

Non avendo più Isidoro da incaricare di sue lettere, Emmelina ha posto a quella che scrisse l'indirizzo di madama Clermont a Corbeil, e pregò la cameriera di metterla alla posta. Ma questa, tutta fida a Camilla, nulla farebbe senza aver ricevuti i di lei ordini, e quindi a lei medesima consegna la lettera. Camilla la ripone, ingiungendo a Giulia di dire che ha fatto la sua commissione. Camilla si tien fra le mani la lettera che Emmelina scrisse a sua madre. Il primo suo pensiero fu di gettarla alle fiamme, ma cedendo poi ad un sentimento di cui non sa darsi ragione, rompe il suggello e legge: « Quanto mi par lungo il tempo lontana da te, mia cara madre! Quando mai saremo riunite per non lasciarci mai più? Il signor Isidoro, come tu sai, è andato da suo zio che giace malato; e ciò mi fu cagione di più grave mestizia, giacchè ogni volta ch'egli veniva a vedermi mi parlava di te, mi dava tue notizie,

e mi pesa assai il non riceverne più. Ma odimi, ho concepito una speranza, alla quale starà in tua mano il dar corpo. Elvina ed io, secondo il desiderio del signor Riberpré, andiamo a passare alcuni giorni di campagna in un podere ch' egli ha comperato a Germigny Lévêque, al di là di Meaux. Io vi sarò sola con Elvina, che è molto graziosa, molto compiacente, e che sono certa ti andrebbe molto a genio se la conoscessi. Or dunque, chi ti toglie di venirmi a trovare, ad abbracciarmi... foss' anche un sol giorno.... anche un solo istante?..... Oh! tu verrai, non è vero...... mia buona mamma? Dopo una separazione già tanto lunga devi essere così desiderosa di vedere, di abbracciare tua figlia! Sì, ne son certo; tu verrai, ti recherai a quella campagna, e fo con piacere quel viaggio perchè un pensiero mi dice che esso deve a te riunirmi.... »

Camilla si ferma a queste parole: *A te riunirmi!...* Ella non si sente la forza di continuar la lettura, stropiccia la lettera fra le dita e la getta sul fuoco. In preda ad una agitazione che non le permette un momento di posa, va e viene per la camera, e per la prima volta non osa avvicinarsi ad uno specchio, temendo vedere sè stessa. Le pare che il tempo più non trascorra: prese un libro, ma lo gettò tosto senza leggervi tre linee. Suona per chiamare la cameriera, e Giulia ritorna. — Son fatti gli apparecchi per la partenza delle fanciulle? — Sì, madama, eccetto quanto ella mi disse che non doveva esser finito prima de' suoi ordini.... — Ah! sì.... domani è finalmente sabbato.... Il cocchiere è avvi-

sato? — Sì, signora; gli ho detto che non aveva bisogno di affrettarsi, che dovevansi aspettare gli ordini della signora padrona. — Benissimo.... e Riberpré dorme ancora? — Sì, madama. — Ormai non fa più altro.... Oh! che giornata eterna!... tutto mi annoja.... tutto mi spiace.... ho i nervi in contrazione.... vorrei... ma non so che fare per distrarmi.

Giulia la guarda con aria di mistero, e le dice: — Ah! se madama volesse, le proporrei qualche cosa che potrebbe occuparla.... distrarla per qualche momento.... ma non lo ardisco, temo che madama non si rida di me. — Di', pure.... di' che ti ascolto.... — Prima di tutto bisogna ch' ella sappia che da alcuni giorni incontro ad ogni tratto nella nostra contrada una donna,... che ha una certa foggia di vestito.... una donna già avvanzata in età, il cui aspetto ha qualche cosa di strano.... La pare alquanto mancante nella testa, ma pure bisogna anzi ch' ella l' abbia più che intiera, per sapere tutto quello che sa! Insomma, quella donna, sempre avviluppata in un logoro tabarro quadrettato rosso e nero, sul quale evvi un cappuccio della medesima stoffa che le copre la testa e la nasconde quasi fino agli occhi, mi osservava passare, poi mi faceva un sorrisetto, in seguito mi salutò molto cortesemente, ed alla fine, pochi giorni sono, mi si avvicinò e mi disse all' orecchio: — Non temer di nulla, non t'è infedele.... ti aspetta in questo punto nella sua cameretta al quinto piano.... in questa contrada.... — E che voleva dire?

Giulia risponde abbassando gli occhi come se

arrossisse e facendo mostra di vergognarsi. — Madama mi scuserà.... ma in questo momento.... se io amo un tale che abita difatto in una cameretta al quinto piano.... in questa contrada.... oso sperare che madama mi perdonerà.... giacchè non siamo sempre padrone del nostro cuore. — Oh! Dio! che m'importa che tu ami uno o più d'uno? Finisci il tuo racconto; chi è quella donna che ti fermò per la strada? — Ebbene, signora, è una indovina. — Una indovina? Ah! capisco, qualche fattucchiera.... qualche boema, di quelle che colle carte da giuoco pretendono predir il futuro!... — Oh! madama, questa non è un' impostura come le altre. Quando m' ebbe detto che Gustavo.... il mio amante si chiama Gustavo. ... quando m' ebbe detto all' orecchio ch' egli mi aspettava al suo quinto piano, ella ben deve vedere quanto io ne restassi sorpresa, giacchè come mai poteva quella donna indovinare un tal fatto? Io non le aveva mai parlato, chè gli affari miei non li dico a nessuno, fuorchè a lei, o signora, quando vuole aver la bontà di ascoltarli, con che mi fa somma grazia.... — Finisci dunque, Giulia; quanto sei prolissa nel tuo racconto!... — Ah! è che non so dir molte cose in poche parole come madama. Ho dunque risposto a quella donna.... Come sapete che il mio innamorato abita al quinto piano? Ella si mise a sorridere e mi rispose: Perchè io so tutto.... il passato, il presente ed il futuro, e per la mia scienza non v'è mistero.... poichè a forza di studiare la natura ne ho scoperto tutti i segreti. Vi ho detto che il vostro innamorato vi aspettava nella sua camera

al quinto piano in questa contrada, e vi soggiungerò anche al numero 9, che il vostro amante è un parrucchiere ed è provenzale. — Oh! a questi dati, o signora, essendo tutti la pura verità, rimasi confusa! — Poco occorre per farti meravigliare, mia povera Giulia, dice Camilla levando le spalle con un incredulo sorriso. Come non hai indovinato che quella donna che tu dici veder girare per la contrada ha potuto vederti chiaccherare col tuo amante? Che seguendolo, avrà saputo facilmente cosa faceva, d'onde veniva, dove alloggiava?... È cosa tanto semplice che il più gaglioffo te n'avrebbe detto altrettanto. — Quando v'ebbi pensato su un po', dissi anch'io fra me e me quanto ella mi dice. Oh! ma.... non sta qui tutto!... Se la non mi avesse detto che quello!... Mentr'io stava ad udirla nella contrada con viso da sorpresa, ella mi fe' vedere un omiciotto che sta in questo quartiere, ove è ammogliato già da venti anni, e tiene un negozio, e la mi disse: Osservate, madamigella, vedete quell'omicciuolo? Ei crede sua moglie una Lucrezia.... eppure ne porta un pajo, ma di que' lunghi!... Ella ben vede, o signora, ch'io non seppi trovar nulla di sorprendente in quanto la mi diceva.... e senz'essere una strega, l'avrei indovinato anch'io.... Vedendomi ridere, la mi avvicinò la bocca all'orecchio, e mi disse sotto voce.... Oh! ma non oserò ridire la cosa a madama.... — Or via! ti rifai da capo alle tue smorfie? — La mi soffiò dunque all'orecchio: Volete ch'io vi dica il giorno in cui il vostro.... il vostro parrucchiere.... vi ha abbracciata per la prima volta? Io le ri-

sposi: Vi sfido a dirmelo!... Ella riprese: Allora sovvengavi del 6 febbrajo ultimo scorso e della vostra colazione al *Capuim*.... Io mi fo tutta di fuoco, tutta tremante.... poichè.... o signora.... essa aveva detto precisamente la verità! — Ciò proverebbe solo che il tuo amante è un chiacchierone. — Oh! come è incredula, signora padrona! Ma Gustavo non è un chiaccherone niente affatto, e d'altronde, egli pretende le siano di quelle cose, delle quali non conviene menar vanto. In verità, o signora, ho cominciato a metter fede nelle parole della boema, e quando la mi disse: Venite a casa mia che vi predirò tutto quello che vi deve succedere, e per provarvi che io non mento sul futuro, comincerò dal dirvi tutto il passato, e se v'è qualcuna delle vostre amiche, qualche parente, di cui non abbiate notizie da un pezzo, vi dirò se vivono ancora, e se saranno morti mi impegno a farvene veder l'ombra.... la quale risponderà alle vostre domande....

Camilla si fece più attenta, e benchè lasci ancora errar sulle labbra un sorriso di scherno, ella dice: — Ah! pare che costei di cui mi parli la sia una maga.... Evoca gli spiriti?... la ti fa vedere anche il diavolo, ne sono sicura!... E così? sei andata da lei? — Sì, madama.... vi sono andata.... confesso che mi sono lasciata trascinare da un impulso naturale di curiosità.... Chi nutre una affezione.... è desideroso di sapere quanto può calcolare d'essere corrisposto.... Quella donna mi diede il suo indirizzo.... non è lontana di qui.... nella prima contrada a sinistra.... l'ultima

casa.... e poi bisogna andarvi di sera, poichè la non dice il destino se non a notte fatta.... Io dunque vi sono andata.... non sono che tre giorni.... aveva un poco paura, lo confesso.... perchè la casa di quella donna mette spavento!.... Oh! nel suo laboratorio.... v'ha teste da morti!... scheltri.... alocchi.... civette!... — Sì, sì, tutto l'apparato d'una fattucchiera per far impressione sulle anime timide; è come una decorazione teatrale. — Mi armai di coraggio, domandai quanto avrei da spendere per sapere il mio futuro. La boema mi disse, che non faceva mai pagar nulla alle persone che andavano a consultarla per la prima volta, perchè ben sapeva, che ritornerebbero a trovarla prima che si fossero avverate tutte le sue predizioni. Trovai onestissimo il tenere gratuitamente la prima seduta, e mi feci trarre il mio oroscopo. — Ti predisse il tuo destino con carte da giuoco? — No, madama, la non fa uso di carte.... la guarda nel palmo della mano.... getta in acqua del piombo fuso.... consulta dei fondi di caffè, poi dei libri.... poi un mondo d' altre cose.... abbrucia dei capelli.... della persona cui vuol predir il futuro, le mette in mano un filo, poi una bacchetta.... ed un fiore.... Oh! è una scena curiosa!... Posso finalmente dire a madama che la mi disse delle cose straordinarie.... la sapeva tutta la mia vita passata, e le avventure anche più segrete. Circa il futuro, la mi disse che il mio parrucchiere mi farebbe le fusa torte.... quindi ella vede ch' io so come regolarmi con lui.... senza logorarmene l'anima!... Del resto, il mio avvenire è seducente.... Un gio-

vine beccajo coi capelli rossi e con un negozio bene avviato mi sposerà quando sarò giunta ai quarantatrè anni: non prima; e ne sono contentissima. Sono sicura di non morire fanciulla e posso divertirmi fino ai quarantatrè anni. Contenta del predettomi destino, ho ringraziata la negromantessa, e volli pagarla, ma non ha voluto ricevere il mio denaro. — Questo, mia cara Giulia, è il solo fatto che mi sorprende in quella donna. E la distrazione che or ora mi proponevi, era dunque di andar a trovare la negromantessa? — Sì, signora, io sperava ch'ella dovesse mettere maggior fede nelle mie parole.... Talvolta si ha la curiosità di sapere il futuro che ci riguarda.... So benissimo che per lei, o signora, che si trova ricca e non ha bisogno di desiderare i favori della sorte.... la cosa è meno interessante che per me.... ma con tutto ciò.... — Oh! s'io credessi che quella donna potesse predirmi il vero, rispondendo alle mie interrogazioni!.... non esiterei ad andare a consultarla, ma tutta quella razza di gente.... non sono che cerretani, che non hanno un'ombra di sapienza, e che spacciandoci una sequela di menzogne alla ventura, finiscono qualche volta ad indovinarne alcuna. Sono come gli almanacchi che predicono che tempo farà nelle varie lune dell'anno, ma se colgono nel segno l'uno su dieci, è gran miracolo. — Ma madama.... anche il sapere precisamente il passato.... è pur molto.... Avermi saputo determinare il giorno ed il luogo in cui Gustavo mi abbracciò per la prima volta, non è poca cosa.... — Ti ripeto che il tuo innamorato avrà fatto

delle ciance sulla sua buona fortuna. — Insomma, certo che se madama non ha nessuna fiducia, non le metterebbe conto d'andar a consultare la nera.... com'ella dice.... Ma è un vero peccato!... perchè quest'oggi era un giorno opportuno.... Si dà per frumento secco che le indovine, nel giorno di venerdì, sono ancora più ispirate che negli altri dì della settimana. — Sì.... domani è sabato!... dice fra sè Camilla.... È domani che partono. — In seguito, ho dimenticato di dire a madama che l'indovina mi ha detto quand'ero per partire di casa sua: Raccomandatemi alla vostra padrona, la mia scienza le potrebbe tornare utilissima in questi giorni.... — Ah!... la ti ha detto questo?... mormora Camilla prestando orecchio.... — Sì, madama.... e poi.... — Che altro? — Perdono, signora.... aspetti che me ne ricordi.... Ah! ecco le sue parole che m'incaricò di ripeterle: Dite alla vostra padrona ch'io potrei darle notizie della giovinetta allevata nella casa d'educazione in via Picpus....

Camilla si resta priva di parole e di respiro, immobile, a bocca spalancata, coll'occhio impietrito, e pare che le parole proferite da Giulia le vengano a togliere perfino la forza di esprimere il suo terrore.

La cameriera, sorpresa dello stato in cui vede la sua padrona, si china verso di lei e le dice: — Oh, Dio! signora, ha qualche cosa?...

Camilla le prende il braccio, la tiene presso di sè, e non può ancora far altro che un cenno negativo del capo. Suoni interrotti le escono poi dalle labbra, e solo dopo alcuni momenti ella può

finalmente sclamare: — Oh! Dio!... oh, Dio!... ho creduto di morire.... non poteva più parlare.... Giulia!... spero che non avrai ridette ad alcuno le parole della boema? — A nessuno al mondo.... e perchè le avrei dette ad altri, se non la risguardano che lei? — No.... non mi riguardano.... ma non voglio che tu le ridica.... m' intendi?.... te lo proibisco.... — Madama può star sicura che non ne parlerò più.... — Ove sta quella donna?.... quella negromantessa.... o fattucchiera?... Mi dicesti nella prima contrada a sinistra? — Sì, signora. Si decide forse ad andarla a consultare?... Ah! scommetto che ne sarà soddisfatta! — Sì, mi risolvo.... Non si va da lei che di sera? — Sì, signora; e non mai prima delle nove.... — Andrò stassera alle dieci e mezzo.... quando Riberpré sarà addormentato.... mi condurrai a casa sua. — Signora sì.... oh! sarò lietissima, s' ella troverà, al pari di me, che quella donna è una vera strega!

Camilla mandò fuori di camera la sua cameriera, poichè ha bisogno di trovarsi sola e non osa credere alle parole della fattucchiera. Pure quelle parole la mettono in agitazione, le turbano lo spirito e le cagionano mille tormenti. Ella fa a sè stessa la domanda, se quella donna sarà una vera indovina, o se piuttosto ella sarà informata della storia della di lei vita. Nell' uno e nell' altro supposto, Camilla si sente fremere, perchè il passato la fa tremare; e se venisse noto ella potrebbe veder crollare tutto l' edifizio della sua fortuna, edifizio ch' ella ha innalzato a sì caro costo.

Cerca quindi calmare i suoi terrori, richiamandosi lo stato in cui ora si trova Riberpré, che più non vede che per gli occhi di lei, più non opera che per di lei volontà, sicchè chiunque volesse far danno a Camilla nell'opinione di lui, non troverebbe ascolto, e d'altronde, nessuno è ammesso al banchiere senza di lei volontà.

Pure, bisogna ch'ella la veda quella fattucchiera, poichè le parole che le fece dire da Giulia provano ch'ella è al fatto di circostanze importantissime per Camilla. Se è la sola arte sua che le fece ad essa indovinare, la scienza di quella donna dev'essere molto potente, e in questo caso Camilla, interrogandola, saprà sul passato delle cose che per lei sono ancor dubbie. Abbandonandosi alle sue riflessioni, a'suoi terrori, alle sue speranze, Camilla comincia a diventare più credula; ella pensa che in ogni tempo, ed anche fra le persone del più alto grado, se ne sono trovate di quelle che prestavano fede alle scienze occulte, ai calcoli cabalistici, ai sortilegi, alle predizioni, agli incanti, alla negromanzia. Senza aver molto letto nelle storie, nessuno ignora che Caterina de' Medici, quella regina innanzi alla quale ciascuno tremava, non intraprendeva mai alcuna cosa importante senza aver prima consultato il suo indovino, il famoso *Ruggeri*, e Camilla diceva allora fra sè: — Eppure quella regina era donna di spirito! e perchè dovrò io essere più incredula di lei? perchè respingerò i lumi di una scienza nella quale ella aveva fede?

In mezzo a tutti i suoi pensieri, Camilla oc-

cupavasi meno della prossima partenza delle due giovanette; ma quando le tornava a mente quel vicino viaggio, ella diceva fra sè: — Consulterò su questo argomento la negromantessa, ed ella mi saprà dire se i disegni di Santa Lucia devono aver buon successo.

Allorquando Riberpré è in profondo sonno addormentato, Camilla, accompagnata dalla sua cameriera, lascia la propria casa e si reca a quella di colei che predice il futuro.

Avendo Giulia riferito alla sua padrona che quella donna abitava nelle vicinanze, Camilla ne percorre a piedi la strada, avvolta in una larga pelliccia. Il tempo era piovoso e freddissimo, benchè già fosse l'aprile.

La cameriera correva di buon passo al fianco della sua padrona, che pareva frettolosa di giungere, e mormorava di quando in quando: — Non vi siamo ancora? È più lontano di quello che mi avevi detto. — Eccoci, signora! sclama Giulia fermandosi innanzi ad una casa altissima, ma stretta, e la cui rozza architettura dava un maggiore risalto che ai nostri moderni edificii; penetravasi nell'interno di quella casa per mezzo d'un viale assai largo che chiudeva una porta le cui imposte erano piene al basso, ed a cancello in alto, e che ciascuno poteva aprire ponendo la mano attraverso ai bastoni del cancello poco fitti e spingendo un pome che aggirava il saliscendi, il tutto pel maggior comodo degli inquilini, siccome non v'era nella casa alcun portinajo. — Conosco il segreto per aprire la porta, dice Giulia ponendo la mano fra i bastoni del cancello. La strega me l'ha insegnato esattamente

La porta si apre difatto; ma l'andito era oscuro, e Camilla si ferma sulla soglia, dicendo: — Abbiamo d'andar avanti così all'oscuro? — Signora, sulla scala evvi una lampada; mi segua che la guiderò; fatti alcuni passi, vedremo il lume. — Allora, va avanti.

Camilla segue Giulia. Ben presto non sono più infatti in una piena oscurità, e giungono alla scala. Al primo piano era appeso una specie di fanale che era ben lontano dal voler rivaleggiare col gaz, e che avrebbe forse perduto ogni sua luce innanzi ad una lucernetta. La scala era erta e sucida. — Queste indovine, dice Camilla salendo i gradini, si mettono sempre in orride casupole; sta molto in alto? — Signora no; non è che al terzo piano.

Era buona sorte, per le persone che andavano dalla fattucchiera, ch'ella non abitasse più in alto, perchè a quel piano, il lume del fanale, posto al primo, cominciava a diventare una favola, e gli abitanti dei piani superiori erano condannati alle tenebre.

Giulia tirò la corda d'un campanello, e viene ad aprire una giovine che non ha nulla di diabolico. Traversano un corridojo, e la giovine le fa entrare in una camera a destra, dicendo che va ad avvisare la padrona, ma che questa si trova con altre persone, e che bisogna aspettarla un poco.

Camilla si rassegna; si getta in una vecchia seggiola e si abbandona a' suoi pensieri. Giulia siede in rispettosa distanza e non ardisce mover parola, poichè ben vede che la sua padrona non è disposta a darle ascolto.

Odonsi tosto i passi di chi va e viene, ed apresi e chiudesi più volte l'uscio d'ingresso.... Camilla crede sempre che sia la fattucchiera che venga a lei.... ma non è così. — Convien dunque aspettarla un pezzo? dice finalmente. — E' pure che vi fosse molta gente, dice sommesso Giulia.

La giovine viene finalmente ad avvisare che l'indovina aspetta la persona che desidera di consultarla. Camilla si alza dicendo a Giulia: — Fermati qui.... Poi segue la giovine domestica, che si tiene in mano un lume quasi così triste come quello della scala.

Queste rientrano nel corritojo, attraversano una gran camera molto scura, e finalmente la giovine spinge un paravento che apresi con una molla e si richiude da sè medesimo, dopo che sono passate.

Camilla s'inoltra e trovasi nel gabinetto, o a meglio dire, nel laboratorio ove la indovina, ravvolta in un mantello con cappuccio, attende ai suoi calcoli cabalistici.

L'antro della moderna fattucchiera non era così spaventevole come quel di *Trifonio*; ma conteneva però tutte le belle cose attinenti alla professione che vi si esercitava. Era una gran camera tutta a cortine nere. Alcuni quadri appesi alle pareti raffiguravano soggetti presi dalla parte più tetra della mitologia, *Issione* sulla ruota, *Silifo* che spinge il macigno, *Prometeo* lacerato dall'avvoltojo, le *Danaidi* coi secchi sfondati, Medea, la terribile Maga sul punto in cui si solleva nell'aria, dopo aver disseminato sulla terra stragi ed incendii.

La fattucchiera stava seduta ad un gran tavolo coperto di un cupo tappeto, e suvvi un numero infinito di oggetti ch'ella, senza dubbio, aveva necessità di consultare per dare i suoi responsi; un teschio di scheletro umano, vecchi libri tutti macchiati, fiaschi di vetro di varie capacità, nei quali era difficile indovinare qual fosse la sostanza contenuta. Una civetta ed un allocco imbalsamati e posti l'uno rimpetto all'altro come pappagalli sul bastoncino, ampolle con polveri e bevande distillate, varie bacchette di nocciuolo, una pelle di serpente; finalmente in ampio vase pieno di acqua, diversi rospi si abbandonavano al piacere del bagno, mettendo a quando a quando fuori dell'acqua le loro teste schiacciate.

La pitonessa di quell'orribile stanza è una donna di circa quarant'anni, di statura media, ma molto membruta. La sua pelle d'un cupo giallore, i suoi nerissimi capelli, i suoi occhi vivaci ed arditi, fan manifesto ch'ella è nata in paese meridionale, e l'accento del paese non riscontrasi solo nel suo linguaggio, ma anche nella sua fisonomia.

Dietro la tavola, in fondo della camera, sta un'ampia cortina di color rosso, che può tener luogo di paravento e coprire un uscio.

Quel luogo non è rischiarato che da una lampada appesa al plaffone, ma che manda però una luce sufficente perchè si possa vedere in tutte le parti della camera.

Camilla, che non è facile a spaventarsi, non è per nulla intimorita dagli oggetti che si offrono a' suoi sguardi. Entrando nella casa

della fattucchiera ella si propose di non cedere ad alcuna debolezza, e si presenta quindi con fermo passo e con modo franco a questa donna, che si appaga di chinar il capo al vederla, e fissa in lei gli occhi brillanti di selvaggia curiosità. — Voi sapete tutto, a quanto dicesi, sclama Camilla ponendosi dirimpetto all'indovina; ed in tal caso, già sapete chi sono? — So anche questo, risponde la fattucchiera appuntando i gomiti sul tavolo e raccogliendosi il mento in una mano. Ella è colei che la gente crede esser moglie di un ricco banchiere.... mentre non ne è.... che l'amante.... — Va bene.... dice Camilla aggrottando le folte sopracciglia.... Perchè io venga da voi, avete detto alla mia cameriera delle parole.... delle quali non intesi il significato.... So bene che non avrei dovuto aggiungere veruna importanza a quelle parole.... gettate fuori a caso, sicuramente, e al solo scopo di eccitare la mia curiosità.... ma la mia cameriera mi vantò tanto il vostro sapere, che volli vedere se voi avete realmente il dono di predire il futuro..... — Ella deve già sapere, o signora, ch'io sono anche in cognizione del passato; e se ella non avesse intese le parole ch' io incaricai la sua cameriera di riferirle, in questo momento la signora non si troverebbe in casa mia.

Camilla volge altrove il capo per iscansare, in quel punto, uno sguardo scrutatore della fattucchiera. Riflette alcuni momenti, poi torna vicino al tavolo e dice con cupa voce: — Ebbene!.... dite il mio passato.... il mio futuro.... il mio oroscopo, in una parola.... impiegatevi tutta l'arte

vostra..... tutto il vostro sapere..... ditemi tutto quello che ne ricaverete.... non mentite, quand'anche aveste a farmi predizioni funeste.... Non so che sia terrore.... voglio saper tutto. — La serva! La sua mano! la sinistra....

Camilla consegnò la sua mano alla fattucchiera, che la osserva lunga pezza, poi sfogliaccia i suoi libri, arde alcune polveri, e si dà ad un mondo di pratiche più o meno diaboliche e capacissime di sorprendere gli animi timidi che di solito vengono a interrogarla, ma che non hanno alcuna forza sull'animo della persona che le sta innanzi. Volevano essere fatti positivi, verità incontestabili, e soprattutto, la prova della piena notizia di tutti i fatti della sua vita, per ispaventare Camilla e farle prestar fede alle scienze occulte.

Dopo aver nuovamente osservato tutto il palmo della mano di Camilla, la fattucchiera le dice: — Ora posso risponderle intorno a tutto quello ch' ella desidera di sapere.... — Ebbene! ma ditemi, anzi tutto, s' io sposerò l' uomo con cui vivo.... se questo matrimonio si farà fra breve?... — Vuol sposar il banchiere.... vuol maritarsi.... ma ella è già moglie....

Queste parole tolgono a Camilla tutta la sua fermezza. Fissa in viso l' indovina con anima ansiosa, e dice interrotta: — Moglie, ella dice?... Io sono stata difatto, ma non lo sono più.... sono vedova, e da un pezzo.... — Chi le prova che suo marito sia morto?... — Ha fatto naufragio.... era partito per altro clima.... il bastimento sul quale si era posto fu calato a fondo da una burrasca.... ne giunse in Francia la notizia.... e tutti ne fu-

rono informati. — Non si videro spesso delle persone salvate quasi per miracolo, mentre si credevano inghiottite dai flutti? — Ah! non parlatemi di questo, vi ripeto che non è possibile e che mio marito è morto assolutamente! S'egli fosse scampato a quel naufragio, dopo tanti anni non avrebbe date sue notizie?... No, egli non ricomparirà giammai.... sono libera.... sono vedova.... — Pure dietro le sperienze che ho fatte, ed osservando il palmo della sua mano.... e questo fuoco tutt'ora ardente.... devo credere senza dubbio che suo marito è ancora in vita....

Camilla ritira con un moto sdegnoso la mano che aveva consegnata alla fattucchiera, sclamando: — Tacete... tacete.... la vostra scienza non è che menzogna.... Essa v'inganna! non è vero.... non lo debb'essere. — Come ella vuole, o signora, ma si ricordi di quanto le ho detto. — Basta! ve lo dico ancora una volta.... Ed ora.... poichè pretendete di essere così esperta nell'indovinare le cose.... ditemi, quella giovine allevata in via Picpus.... chi è dessa?.... Rispondete.... — Ella me lo domanda, o signora? Eppure lo deve sapere; è il misero rampollo di un fatale connubio!... Una fanciulla che sotto falso nome fu collocata in una casa d'educazione nella via Picpus....

Camilla si copre di livido pallore, i suoi occhi perdono tutta la loro arditezza; ella li gira intorno come forsennata, balbettando: — Una fanciulla.... non so.... ignoro tutto.... Suvvia.... spiegatevi meglio.... Il nome di quella casa d'educazione?... — La casa di madama Hamelot. — Il nome della

fanciulla? — Adriana. — E quella di.... sua madre? — Quello che aveva preso allora.... — Il nome di quella donna?

La fattucchiera mostra di esitare un momento: ma alla fine dice: — Geltrude.

Camilla si alza con atto di gioja, sclamando, — Ah! non sapete nulla. — E questa è la confessione, o signora, alla quale io voleva condurla, ripiglia la fattucchiera con amaro sorriso; perciò appunto io le dissi un nome della casa, non era infatti Geltrude.... ma era madama De la Croix.

Camilla è costretta ricadere sulla seggiola come priva di vita, a motivo di quanto le fu detto. Dopo alcuni istanti ella riprende: — Che è dunque di quella giovine?... Vive ella ancora? — Ella vive. — Che cosa fa? — Chiede dal cielo che le restituisca sua madre.... ch'ella vorrebbe amare, che vorrebbe vedere accessibile ai rimorsi.... tocca dal pentimento.

Camilla fa forza a sè stessa ed esclama: — Che favola mi venite a dire!... sono ben pazza a starvi ascoltando. Finiamo.... non ho più a farvi che una domanda..... procurate che la vostra scienza vi metta in grado di rispondermi adequatamente.... — Ella deve vedere che la mia scienza è molto estesa, o signora, e che ella può confidare in essa.... — Domani.... due giovanette devono intrapprendere un piccolo viaggio.... Quale ne sarà l'esito? — Aspetti.

Pare che la fattucchiera si abbandoni in tutta buona fede all'esercizio dell'arte sua. Fa diverse sperienze.... fa liquefare del piombo e lo versa poi in un vase pieno d'acqua, quindi osserva

colla più intenta diligenza le bizzarre figure che si producono da quel metallo. Tutto ad un tratto i lineamenti di quella donna prendono una espressione di sorpresa e di orrore, i suoi occhi si accendono, tutto il suo corpo rabbrividisce, ed ella sclama con voce sonora: — Ah! che segni spaventosi!... Orribile cosa! Madama, creda a me, impedisca quel viaggio.... non lasci partire quelle fanciulle.... — Che vi annunzia dunque il destino? — La morte.... sì.... Oh! oh! tutti gli indizj convengono nel predire la morte.... essi non fallano mai.... la morte assolutamente... — Ma poi, nel futuro.... che vedete a mio riguardo? — Sempre i più spaventosi pronostici.... per lei specialmente.... quel viaggio.... le conseguenze, ne sono orribili.... me lo creda.... ed impedisca che succeda.... Le dico ancora una volta che non lasci allontanare quelle fanciulle.... altrimenti.... verserà lagrime di sangue.... M'intende, signora?... Ma non sarà più in tempo!... Ella stessa avrà cagionata la sua disgrazia.... Invece aspetti.... ma, veda là una bella giovine che le stende le braccia.... che la supplica di non respingerla.... di restituirle sua madre.... ceda ai voti, alle lagrime di quella giovine.... La sua sorte futura potrà ancor farsi ridente.... Ciò dipende da lei....

Camilla si alza sclamando: — Basta.... basta così! non voglio saper altro de' vostri pronostici, de' pretesi vostri sortilegi.... vi ho dato retta anche troppo.... sembra che vogliate spargere lo spavento nell'anima mia! Serbate le vostre parole minacciose per le anime deboli che vengono ad interrogarvi.... Prendete, eccovi la mercede

del tempo che avete speso con me.... Fate aprir l'uscio, ch' io possa andarmene.

La fattucchiera si alza ella pure, dicendo a Camilla con voce grave e dinotante una profonda convinzione: — Madama, ella terrà in quel conto che le pare le mie predizioni, avrà fede in esse, e le sprezzerà, ma per quanto mi è cara l'anima mia, la prego finchè ne è in tempo, pensi ad impedire che quelle due fanciulle si mettano in viaggio, perchè fremo ancora pensando a quanto le sovrasta per l' avvenire.

Camilla nulla risponde. La fattucchiera apre l'uscio, Camilla si affretta ad uscire del gabinetto, chiama Giulia che si era addormentata, ma che si sveglia alla voce della sua padrona, poi se ne vanno ambedue tornando di volo alla casa del banchiere.

Alcuni istanti dopo, due altre persone, nascoste dalla rossa cortina, che però lasciava loro udire ogni cosa, uscivano esse pure dalla casa della fattucchiera, dopo averla parimenti ricompensata.

CAPITOLO LXXIX.

LE RIVE DELLA MARNA.

Elvina vide con gioja splendere il giorno che debb' essere testimonio della sua partenza per la campagna. All' età di sedici anni tutto è piacere, e la giovinetta aveva sortito quel felice carattere che spira l' ilarità ed il contento. L' intraprendere un viaggio di tredici leghe era per lei come andare al finimondo; e poi il dover trovarsi senza parenti, senza domestici, era una sorgente di nuova libertà, di cui Elvina proponevasi di far profitto. Ella aveva ripetuto le cento volte ad Emmelina: — Lungo il viaggio faremo tutto quello che vorremo. Bisogna mettere in carrozza delle provvigioni, e mangeremo quando ne piacerà. Abbasseremo i vetri delle portiere onde osservar ben bene tutti i paesi pei quali verremo a passare.... e vi noteremo tutto quello che vi sarà di curioso. Dicesi che i viaggi istruiscano molto.... bisognerà che facciamo conoscere che abbiamo tratto profitto dal nostro.... e poi, giungendo al luogo destinato, potremo scrivere le nostre memorie, le nostre osservazioni, onde non dimenticarle.

Emmelina sorrideva ai discorsi, ai disegni di Elvina, ma non prendeva parte alla di lei ilarità. Da che non era più con sua madre, Emmelina

procurava talvolta di sorridere, ma non era più quel riso spontaneo e cordiale di un altro tempo.

Le due fanciulle di buon mattino si erano già vestite cogli abiti di viaggio ed erano pronte a partire. Elvina già ben venti volte ha detto a Giulia: — Non si sono ancora attaccati i cavalli? Non si parte ancora? — No, madamigella, non è ancora in pronto la carrozza. — Che sta a fare il cocchiere? — Aspetta gli ordini di madama, senza il cui permesso ella ben sa che non si fa nulla. — Bisogna dunque dire a mamma che siamo pronte a partire. — Lo sa, madamigella; ma ha risposto: Non c'è premura. — Ah!... e mio padre.... quando potremo andarlo a salutare? — Non lo so, madamigella; vo a domandare a madama.... — Non posso entrar io nella camera della mamma?... Non partirò certo senza averla veduta ed abbracciata. — Madama non vuole ancora che si vada nella sua camera.

Elvina non osa ripeter parola, ma Emmelina pensa quanto sia diverso l'amore che le porta sua madre da quello di Camilla per la sua figlia.

La mattina passava, ed Elvina moriva d'impazienza. Emmelina, rassegnata a tutto, supponeva che si differisse la loro partenza. Finalmente, circa al mezzogiorno, vien annunciato alle due giovanette, che possono andar a salutare il padre loro.

Il banchiere era ancora a letto; fin dal giorno antecedente non si sentiva bene, ed occupato unicamente di sè stesso, de' più piccoli cambiamenti ch'egli notava nella sua salute, alza appena gli occhi sulle due care fanciulle entrate allora nella

suà camera e avvicinatesi al letto con ogni riguardo.

Elvina dice a bassa voce: — Veniamo a salutarla, signor padre, prima di partire per la campagna.... — Ah! sei tu?.... Perchè Camilla non mi è qui vicina?... Che cosa ha quest' oggi, che non si trattiene un momento nella mia camera?... La non fa altro che andare e venire.... Le ho detto anche poco fa che non voleva la mi lasciasse.... eppure non è più qui. Dov' è? — Forse nella sua camera, signor padre.... o forse dispone qualche cosa pel nostro viaggio. — Ah! sì.... vai al mio nuovo podere.... Ricordati non devastarvi nulla! — Oh! stia tranquillo, avremo giudizio; non è vero, Emmelina?

Emmelina, che secondo il solito tenevasi dietro ad Elvina, risponde con timida voce: — Procureremo di non dar motivo ad alcun rimprovero.

La voce di Emmelina, affatto somigliante a quella di sua madre, pare che abbia fatto impressione sull' animo del banchiere, che si solleva e accenna a sua figlia di avvicinarsi al suo letto.

Emmelina si fa innanzi tremante, ma con sua grande sorpresa, il padre le stende la mano. Ella si getta allora su quella mano che le presenta e vi stampa un bacio rispettoso. Per la prima volta, innanzi ch' ella si allontani da lui, suo padre le dirige uno sguardo affettuoso, indi facendo segno alle figlie che se ne vadano, lascia ricadere il capo sul guanciale, dicendo loro: — Buon viaggio! buon viaggio!

Uscendo dalla camera del loro padre, Emme-

lina va sola nella sala, mentre Elvina va da sua madre, alla quale finalmente può presentarsi.

L'aspetto di Camilla offriva allora qualche cosa di spaventevole. Quella donna, ancor bella, pareva uscisse dalla sepoltura, tanto era abbattuto il suo colorito, smonte le sue labbra, gli occhi torbidi ed immobili. Alla vista di sua figlia ella prova quasi una scossa di terrore, ma si ricompone ben tosto e si sforza di sorriderle. Ad onta dello studio ch'ella pone nello scacciare dalla memoria le predizioni della fattucchiera, Camilla fin dal giorno precedente non gustò un momento di riposo. Ella è dominata da un sentimento di indefinibile terrore. Non prova rimorsi, ma freme all'idea dell'orribile delitto che con sua saputa si deve commettere. — Vengo ad abbracciarti, mamma, dice Elvina correndole incontro. Mi dicevano sempre che non volevi ch'io entrassi nella tua camera; ma questo divieto non poteva essere per me; non è vero?... Non avresti lasciato partir tua figlia senza vederla?... — No.... no certo; stava ad aspettarti. — Oh! ne era sicura.... Che andava dunque dicendo Giulia?... Sono ben contenta che la non venga con noi.... Ci divertiremo assai meglio, Emmelina ed io.... la ci sarebbe stata importuna.

Ogni volta che si proferisce il nome d'Emmelina Camilla non sa frenare un commovimento dei nervi che contrae i muscoli del viso e comunica a'suoi lineamenti un'espressione satanica. — Hai tutto l'occorrente pel viaggio?.... Non avrai freddo in carrozza? — Non temere di nulla! Già da un pezzo sono in pronto, giacchè credeva che doves-

simo partire più presto. — Oh! dicava perchè.... desiderava che tu vedessi prima tuo padre.... Hai molta fretta di lasciarmi, Elvina? — Oh! io non ti lascerei.... ma poichè questo viaggio per la campagna è stabilito e tu non puoi venire in nostra compagnia, essendo necessario che tu resti vicina a mio padre, ben vedi.... Deve poi essere molto più dilettevole il viaggiare alla mattina che ad ora tarda...., ed ormai è passato il mezzodì..... Quella povera Emmelina non dice nulla..... ma sono sicura che anch'ella è impaziente..... e.... — Parti, parti, quand'è così. I cavalli sono pronti. Andate pure..... non vi trattengo di più..... Oh! Dio, mamma, in che modo me lo dici? Ti rincresce forse adesso ch' io vada in campagna?.... Se ti dispiace, staremo qui. — No.... andate pure... Addio, mia cara.... va, va... ti ho già detto che la carrozza vi attende.

Elvina abbracciò sua madre indi corse a raggiungere Emmelina. Alcuni minuti dopo odesi il rumore d' una carrozza che esce di casa. Allora Camilla corre alla finestra e l'apre precipitosamente.... A tutta prima vuol gridare al cocchiere che si fermi; ma mentre sta dubbiosa se debba farlo, la carrozza si allontana, ed ella tacendo volge in mente questi pensieri: — Le predizioni di quella indovina saranno false.... Io assicuro la mia sorte.... Ignoro qual cosa ella abbia potuto conoscere delle particolari circostanze di mia gioventù... ma nulla ho confessato; non mi lascerò indebolire., e il suo oroscopo avrà mentito.... Ella dice ch' io non son vedova. Quale assurdità!.... e dopo tanti anni non avrebbe Ludger date di lui noti-

zia? Non sarebbe ritornato per chiedermi cosa ho fatto di sua figlia? Oh! egli è morto sicuramente; da questo lato posso viver tranquilla; ed il naufragio della nave sulla quale era salito fu constatato con autentiche prove e abbastanza riconosciuto perchè non mi si neghi il diritto di rimaritarmi.

In quella stessa giornata due uomini erano giunti nella piccola città di Meaux. L'uno di essi veste una blouse azzurra e porta in capo un largo cappello le cui ampie falde nascondono in parte il di lui viso. L'altro sempre vestito della grigia sua blouse e col suo berretto sopra un occhio.

Dopo essersi informati della strada che conduceva a Germigny Lévêque, erano entrati in un'osteria che trovavasi precisamente in capo alla strada che bisognava prendere, molto vicina alla piazza. Ivi eransi messi a tavola in tale situazione di veder da lungi sulla strade, e si erano fatto recare il pranzo.

Montrillars, che male era trasformato dalla sua blouse e dal largo cappello, non mangiava punto e se ne stava in silenzio. Il suo compagno Garguille mangiava per due, beveva per quattro e provavasi qualche volte per intavolare il discorso. — Non prende nulla, signore? — T' ho detto di chiamarmi camerata. — Oh! è vero. Ebbene, camerata, non bevi? — Che t' importa! — Oh! a me nulla, berrò per te e per me.... Con tutto ciò, m' hai condotto qui oggi da Parigi.... in carrozza, è vero; ma credo che sia per altro che per menarmi a bevere e mangiare. E non m' hai detto

ancora nulla. — Ti dirò a suo tempo quello che avrai a fare..... non è necessario che lo sappi prima. — Fa come vuoi, che ne sei padrone, giacchè sei solito unger bene le mani... Hai veduto anche l'altro jeri a sera come sono stato puntuale alla colonna di Luglio. Mi ritrovai all'ora indicata..... pronto come un granatiere!.... Questo è il mio solito...... ma finalmente...... — Taci.... — Guardi l'orologio..... han da essere le cinque passate. Mi piacerebbe consultare una qualche cuffietta. Ma, oh! alla fin fine i gioielli sono mero lusso.... e poi avrei paura che la mi rubasse il denaro.... Ah! ah! ah! Che belle chiacchere!

Montrillars usciva dall'osteria ogni volta che passava qualche vettura proveniente dalle porte di Germigny Lévêque diretta alla volta di Meaux. Finalmente verso le cinque e mezzo vedesi giungere a gran trotto un carrozzino chiuso e condotto da un villano che faceva schioppettare con forza la frusta onde attirare su lui gli sguardi di tutti, tronfio come egli è del vedersi trasformato in postiglione. — L'ha da esser quella, dice Montrillars appoggiandosi ad un termine, dopo avere accennato a Gargoille che si fermi nell'osteria.

La carrozza, che era di vimini, ma solida e di bell'apparenza, si ferma vicino all'osteria. Il villano discende, toglie le briglie al suo cavallo e gli lega al collo una bisacca d'avena. Montrillars, postosi di fronte, appicca con lui il discorso. — Pare stracco, il vostro cavallo. — È che abbiamo corso un bel tratto di cammino!.... e aveva paura di arrivar tardi; ma vedo che son stato il primo ad arrivare.... — Venite di lontano? — Da Germigny

Lévêque..... cioè a dieci miglia di distanza..... Il podere degli Alti Cespugli. — Ah! sì.... lo conosco.... quello che fu comperato da poco tempo da un signore di Parigi. — Proprio quello... e pare che quest'oggi... e'ci mandi gente; dissi ci manda, quantunque io non abiti agli Alti Cespugli; ma il giardiniere è mio zio, e spesso vi vo anch'io, per cui m'incarica di venire qui colla carrozza... Vuole aver la bontà di dar occhio un momento al mio cavallo?..... Vo a far un passo fin laggiù in piazza.... a vedere se caso mai fossero già venuti que' signori di Parigi. — Andate, andate pure... e non datevi premura, ch'io non ho nulla a fare.

Il villano corre verso la piazza; Montrillars si tiene vicino alla carrozza, che va esaminando in tutte le sue parti. Essa è una di quelle carrozze da fittajuoli, assai comuni nelle campagne, tirate da un solo cavallo, e delle quali si servono di frequente i medici ed i notai de' villaggi. Non vi possono capire che due persone, perchè non v'è che un solo sedile; e chi guida il cavallo è diviso affatto da quelli che si trovan di dentro. Montrillars si dà premura di assicurarsi che le portiere si aprono con facilità. Il villano torna dicendo: — Non è ancor giunto alcuno.... ho tempo di riposare e di beverne un bicchiere.... — Stava per offrirvi di venire qui dentro a rinfrescarvi con me e con un mio camerata che mi vi aspetta. — Ella è molto cortese! ma mi ha già fatto un altro servigio guardandomi il cavallo, ed ora tocca a me a far sporgimenti.... — Eh! via! non vi ho fatto nulla che valga il parlarne..... e poi,

io v' ho fatto un favore voi potreste farmene un' altro. — In che modo? — Venite a bevere in compagnia e vi dirò il come.

In qualunque ora della giornata, i villani son sempre disposti a bevere. Quegli che condusse la vettura era un pezzo di giovanotto grande e grosso e che non pareva fornito di una gran dose di malizia; era quindi facilissimo il fargli dire quel poco che sapeva; ed eccolo intanto ben presto intavolato con Montrillars e Garguille. — Io ed il mio camerata, dice Montrillars versando vino al villano, andiamo ad Armentiéres. Tornate questa sera a Germigny Lévêque? — Certo, perchè venni a prendere delle signore o delle madamigelle..... che non so bene se l' una o l' altra..... elleno le hanno da esser due. Verranno fin qui in una carrozza di Parigi e poi io le conduco al podere degli Alti Cespugli. Se loro signori vanno ad Armentiéres hanno da battere la stessa nostra strada..... sono assai vicini.... cioè non v' è che una lega di distanza fra i due villaggi. — Sì, lo so. È che siamo già piuttosto stanchi io ed il mio camerata..... siamo venuti a piedi da Parigi fin qui! — Ah! pifferi! v' è un bel tratto da galoppare..... undici leghe nè più nè meno. — Sì, dice Garguille, v' è una bella tirata..... fa *fiappe* le *calastre* ed è una di quelle che fa il lupo a notte.

Il villano fa tanto d'occhi e non risponde nulla, stimando che quel signore in berretto parli una lingua forestiera. Montrillars allunga una gamba di sotto il tavolo, e premendo un piede a Garguille, dice: — Aveva pensato ad una cosa ... Siccome voi andate dalla medesima nostra parte.....

se fosse stato possibile.... tanto più che il vostro cavallo mi pare forte in gambe.... — Hum, forte in gambe! così, così.... ha più paglia che basto! l'è un poltronaccio che si stanca subito...... ma insomma.... vedo cosa volete dire.... volete che vi prenda su per condurvi fino a Germigny Lévêque! — Vogliamo.... cioè se non v'è d'incomodo; ci fareste gran favore...., ma se poi non si può.... andremo a piedi. — Strascineremo la *fabbrica*, dice Garguille, faremo *carattere corsivo*, per tutta la strada e *punto fermo* quando saremo arrivati.

Montrillars fa un altro atto d'impazienza. Il villano beve, poi dice: — Ascoltino...... se v'è mezzo di accomodare la cosa..... io non desidero altro.... dacchè mi sembrano tutti e due buone creature. — Oh! *fiori di zucche.... pasta da marzapano*! sclama Garguille. — Nell'interno della carrozza, ben vedono che non vi sarebbe mezzo! Sono damigelle ricche che devono giungere..... credo vi sia la figlia del nuovo padrone degli Alti Cespugli..... non è il caso di dir loro che si stringano l'una presso l'altra per lasciar posto ad uno di lor signori.... — Oh! giusto! Non abbiamo mai avuto una tale idea.... ma il posto ove state voi a guidare è molto largo.... e qualcuno di noi vi potrebbe stare seduto. — Sì; un solo è facile, e lor signori son due. — È vero; ma se ne siete contento, l'altro potrebbe salir di dietro, ove c'è un predellino. — Ah! sì; ma bisognerà ch'egli stia in piedi, perchè non v'è mezzo di sedere su quel gradinetto.... Non è largo più di una mano, e ponendovisi a sedere, si ammacche-

rebbe ben bene il deretano! eh! eh! eh! — Luna piena! dice Garguille, mettendosi a ridere col villano. — Vedano, signori, è fatto a posta; non è messa là una tavola, affinchè i biricchini non possano arrampicare dietro la carrozza e porvisi a sedere, com' hanno in uso. — Ottima vista, dice Montrillars; ma ciò non torrebbe al mio camerata di saltarvi su e di porvisi in piedi..... — Purchè vi siano coregge, o fiocchi da prendere fra le mani! — E' vi sono appunto due ottime cinghie di pelle, perchè quando v'era ancora l' antica padrona degli Alti Cespugli, la vi faceva salir di dietro lo staffiere, che vestiva una livrea tutta guernita in argento.... — Benissimo! E così, caro mio, pensate che potremo fare il viaggio in compagnia?.... — Perchè no; ma bisognerà che le signore parigine nol sappiano... chè potrebbero avervi che dire..... Non saliranno che quando le siano in carrozza. — Mi pare d'altronde, che per poco che tardino ancora ad arrivare, sarà notte quando ci porremo in viaggio.... Son già quasi sette ore..... — È vero.... e il tempo s'annuvola.... — Vo' a dar un'occhiata sulla piazza per sapere se alcuno è venuto.

Il villano parte per un momento dall' osteria. — È' mi pare che le venga il vento in poppa? dice Garguille; abbiamo a fare con un fusto che pare più oca che aquila. — Non v' è motivo, tanto meno, perchè tu abbi a parlar in gergo. — Oh! Dio! signor mio; ei non intende nulla; scommetto ch' ei crede ch' io parli inglese.... — Dunque, scarrozzeremo? — Lo vedrai. — Ah! ha ragione; non le piacciono i confetti, *domanda e risposta*.

Il villano ritorna, e la carrozza che deve giungere da Parigi non è ancora arrivata; ma egli pensa che il suo cavallo abbia mangiato abbastanza, e che farà bene andando ad aspettare sulla piazza, ove gli fu detto di trovarsi. Va quindi a porvisi colla sua carrozza, e quando le damigelle ch'ei deve condurre a Germigny Lévêque saranno giunte e vi si saranno poste dentro, egli ripasserà innanzi all'osteria, ch'è appunto la sua strada, e quindi prenderà seco i suoi due nuovi conoscenti, che procureranno trovarsi già sulla strada per non aver a perder tempo nel fermarsi.

Tutto è inteso e convenuto. Montrillars fa tracannare altri due bicchieri di vino al villano, che comincia a veder grosso, e sale sulla carrozza che conduce in piazza facendo ancora scoppiettare la frusta perchè si ritirino le persone che avessero la mala sorte di passargli vicino.

Passa un'altra mezz'ora, lungo la quale Montriliars paga lo scotto e va ronzando verso la piazza. Giungeva la notte e cominciavasi a non veder più gli oggetti se non a breve distanza, allorchè un'elegante vettura giunge per la via di Parigi, e va a fermarsi nel bel mezzo della piazza.

Montrillars ha riconosciuto il carrozzino di Riberpré, e si tiene in disparte. Il cocchiere ha visto la carrozza di campagna che è fermata un po' più avanti, e fa un segno al villano, il quale gli fa risposta facendo nuovamente scoppiettare la scuriada a tutta forza, e movendo il suo cavallo verso il carrozzino. — Giungete ben tardi! dice il villano al cocchiere. — Oh! bella! Non si fanno undici leghe in men di quello!

Alcune parole del villano fanno tosto persuase le due giovinette, ch' egli è l'uomo che le deve condurre al loro destino. Elvina ed Emmelina scendono dalla carrozza di città per risalir subito in quella di campagna che le stava aspettando. Il cocchiere ed il villano trasportano quindi tosto i fardelli, le scatole, tutte quelle leggiadre inezie, delle quali le donne vorrebbero empiere un arsenale e potersélo trar seco quando fanno viaggio. Quando tutto è collocato nel biroccio, il villano risale in serpe e sferza il cavallo. Ma giunto vicino all' osteria dove ha bevuto, ferma il cavallo e scende, poi s'avvicina ad una portiera per rispondere ad una delle giovanette che lo chiama. — Vi è una lanterna in questa vettura, dice Elvina al villano, non la potreste accendere?... è notte, e non mi piace trovarmi all'oscuro. — Sì, madamigella, accenderò la lanterna.... purchè la voglia far lume.

Montrillars, fermatosi a pochi passi di distanza, ha notato di che parte della vettura è collocata Emmelina. Il villano, recandosi all' osteria per accendervi la lanterna, gli passa vicino e gli dice: — Monti in serpe con me.... non occorre domandarne permesso.... le sono due ragazze.... faccia pure salir di dietro il suo camerata.... il cavallo non ne morrà di fatica!

Montrillars fa un cenno a Garguille, che sale dietro la carrozza borbottando: — Questo è il mio posto!... A Parigi non vo in carrozza altrimenti.

Il villano è tornato colla lanterna accesa, che ricolloca nell' interno della carrozza rimpetto ai

viaggiatori, poi torna ad arrampicarsi sulla serpe. Montrillars sale a sedergli vicino, e trottano per verso il podere degli Alti Cespugli. — Quante miglia fate di qui a quella campagna? domanda Montrillars al villano. — Una buona lega e mezzo.... anzi, quasi due.... e v'è una salita un po' ripida.... costeggiando la Marna.... — Quando giungerete alla salita, noi scenderemo per non stancarvi troppo il cavallo. — Mi faran piacere.... benchè il cavallo non sia mio.... ma di mio zio....

Mentre il villano parlava, Montrillars dava ascolto se nella carrozza si trattenevano in ragionamenti. Talvolta udiva la voce d'Elvina ridente, ma tosto poi non udiva più nulla.

Il villano, che aveva calda la testa pel vino, pareva che resistesse al sonno che gli prendeva. Di tanto in tanto dimenava la frusta per iscuoterai e per ispingere il cavallo, che difatto non correva sempre di passo allegro, e già più non procedeva che di trotto assai moderato.

Era la notte; ma il tempo, benchè freddo, erasi fatto più bello. La luna mostrava, tratto tratto, l'argenteo suo disco di mezzo alle nuvole. Pittoresca era la strada che allora battevano, ma poco frequentata. Era una strada di traverso, che al dire del villano era più breve e migliore della strada grossa. A destra era fiancheggiata da boschi, a sinistra da praterie. Vi s'incontravano pochissime case e non vi si vedeva neppure un pedone.

Garguille aveva cominciato a fischiare ed a cantare, ma Montrillars, volgendosi dalla sua parte, gli aveva fatto cenno di tacere; e l'uomo dal ca-

schetto erasi posto allora sopra una gamba sola, susurrando: — Se si credesse ch' io qui stia bene!... Appena un bastone per appoggiar i piedi, e.... non si vuole ch' io ciuffoli!... L' è certo che mi farò dei calli!.. Non vorrei andare in questo modo fino a Mosca!...

Montrillars, che da qualche tempo non udiva più alcun rumore, dall' interno della carrozza, si volge indietro e si arrischia a guardare dentro per un vetro. Elvina ed Emmelina erano addormentate, e benchè la lanterna situata entro la carrozza non gettasse già più che una luce fioca e vacillante, egli ha potuto osservare benissimo le due giovanette.

Uscivano intanto dalla via di traverso, ed erano giunti ad una strada che fiancheggiava il fiume e che cominciava a farsi molto ripida. Il villano lasciava lente le redini, e le teneva in mano con negligenza. Mezzo addormentato, diceva di quando in quando: — Il cavallo la sa la strada!... Oh! la sa bene!... E poi non v'è pericolo con esso!... non è cavallo ombroso!... si può lasciargli la briglia sul collo! — La strada si fa erta, dice Montrillars, io scenderò col mio camerata; non spingete troppo il cavallo.... che non abbiamo a sudare per tenervi dietro.... — Stia quieto, signor mio.... Questa salita la faremo di passo.... non ho fretta tanto e tanto.... Le prometto che non correremo più di loro.

Montrillars è disceso ed ha fatto segno a Garguille perchè faccia altrettanto: essi tosto continuano il cammino tenendosi dieci passi di dietro della vettura, che va innanzi a lento passo e per-

correndo sempre la riva della Marna, la cui corrente assai rapida in quel luogo, moveva delle onde che erano tratto tratto illuminate dalla luna, per lasciarle in seguito ricadere in una profonda oscurità. — Ora sei a tempo, dice Montrillars al suo compagno, a guadagnare i cinquecento franchi che ti ho promesso. — Ebbene! parli.... su.... cos'è? — In quella carrozza vi sono due giovanette.... bisogna che fra poco ve ne resti una sola.... Hai capito adesso? — Quando non fossi un imbecille!... Se ne deve levar una dall'interno.... — Sarà cosa facile.... dormono tutt'e due. Il villano, stando sulla serpe, non vedrà nulla.... e d'altronde.... fra pochi momenti son sicuro ch'ei dorme anch'egli. Aprirai la portiera.... prenderai cautamente fra le braccia la persona.... — E poi che ne ho da fare?

Montrillars con un cenno del capo gli accenna il fiume. Garguille fa un movimento che indica aver egli inteso; ma si frega l'orecchio e borbotta: — Si può fare anche questo.... ma cinquecento franchi per questo.... son troppo pochi.... Ne voglio il doppio.

Montrillars, che probabilmente aveva preveduta questa domanda, si fruga in tasca, ne trae un biglietto di cinquecento franchi che teneva nel portafogli e lo consegna a Garguille, dicendogli: — L'altro, ad opera compita!

Garguille si getta sul biglietto di Banca, l'osserva, lo palpa, poi se lo caccia sotto la blouse, dicendo: — È affare concluso. Ma quale è la fanciulla che ha da prendere il bagno? — Quella a destra della carrozza.... a destra del cocchiere....

capisci bene.... guardati dal prender abbaglio. — Oh! non v'è pericolo!.. Eccoci dietro la carrozza; è alla mia destra.... la portiera da quella parte? — Quella appunto.... — Allora non so vedere perchè avessi a tardar altro.... — Aspetta! dice Montrillars fermando Garguille che già preparavasi ad avvicinarsi alla carrozza. Aspetta.... in questo luogo.... vedi come la strada ci ha portati lontano dal fiume? — È vero. — Ti resterebbe da percorrere troppo lungo tratto col tuo peso sulle braccia.... Più innanzi.... la strada fa un gomito.... e deve tornar vicina alla riva del fiume.... andiamo fin là.... ed intanto, codesto baggeo di villano che si dondola sulla serpe, si addormenterà del tutto. — Ebbene, quand'ella crederà, me ne darà l'avviso.

E i due tengon dietro in silenzio alla carrozza che non va più che di passo. Si crederebbe che in quel momento tutto cospirasse a favorire le orride trame di Montrillars; il sonno del cocchiere, la poltroneria del cavallo, la strada deserta, e a pochi passi la Marna scorrente colle tetre sue acque. Era un momento solenne, e i due miserabili che meditavano quel delitto non avevano altro che il cielo testimonio de' loro misfatti.

Vanno innanzi per altri venti minuti, e finalmente Montrillars dice in tronchi accenti: — Va.... ora va!

Garguille, con breve menar di gambe più studiato ha già raggiunto la vettura ed aperta pian piano la portiera a destra. Le due fanciulle dormivano saporitamente. Garguille sale sul predellino, stende lunghe le braccia e prende con ogni

precauzione quella delle due che trovavasi dalla sua parte. La fanciulla non si svegliò. Il miserabile si dirige verso il fiume col suo carico sulle braccia, si ferma sulla sponda più scoscesa.... e risuona tosto un sordo rumore.... l'abisso si aperse.... le onde si sono divise.

Alcuni istanti più tardi potevasi veder ondeggiar sulle acque alcune vesti femminili che pareva si agitassero per alcuni momenti.... ma che non tardarono a disperdersi intieramente sotto le onde.

CAPITOLO LXXX.

LA LETTERA DEL FATTORE.

La domenica a sera indicata da Montrillars a Camilla per darle conto del suo viaggio, quella donna aspettava con impazienza che Riberpré si abbandonasse al sonno per recarsi alla casa del suo amante.

Ma il banchiere stava meglio che non era stato da più giorni. Era disposto a parlare, non a dormire, benchè la sua compagna in preda ad un'agitazione, ad una inquietudine che a stento poteva nascondere, lasciasse più volte cadere il discorso. — Che hai, stassera, cara Camilla? dice finalmente il banchiere sorpreso d'aver ripetuto due volte la stessa domanda senza ottener la risposta. — Come?... che?... ma non ho nulla, amico mio.... Chi ti fa supporre che io abbia qualche cosa?... — È che ti ho già più volte domandato se quelle fanciulle hanno fatto buon viaggio, e non m' hai ancora risposto.... — Oh! perdono.... difatto non aveva udito.... sarà la stanchezza.... comincio a sentire un poco l'effetto delle notti vegliate al tuo letto.... non già che me ne lagni.... ma il nostro povero corpo, mio buon amico, non ha sempre l'egual forza, come è sempre eguale la buona volontà.... — Tu non rispondi ancora alle mie domande. — Ma è che non so.... come vuoi che

ti dia notizia di cosa che non so io medesima? — Non sono partite nel mio carrozzino? — Appunto.... — Non le ha condotte Giovanni, il mio cocchiere? — Sì.... sì, le ha condotte Giovanni. — Ebbene.... credo che da jeri a questa parte sarà ritornato. — Oh! certo.... è tornato sta notte; ma sai bene che Giovanni non ha condotta mia figlia e la.... la sua compagna fino al tuo fondo degli Alti Cespugli.... — Io.... so questo? — Ah! sì; aveva dimenticato di dirtelo.... siccome da Meaux a Germigny Lévêque vi sono cattive strade.... che avrebbero ammazzati i tuoi cavalli, già stanchi di undici leghe di viaggio.... ho scritto al fattore che mandasse qualcheduno incontro alla carrozza delle fanciulle.... chè in campagna ve n'ha sempre di carrozze a quest'uso.... Ho forse fatto male?... — No.... no.... hai fatto bene.... hai pensato al bene de' miei cavalli.... quantunque.... già da qualche tempo siano quasi sempre in riposo.... — Tutto fu eseguito a seconda de' miei comandi. Giovanni ha condotto a Meaux le fanciulle.... ed ivi sono entrate in un'altra carrozza che le aspettava.... e ripartirono tosto.... pel tuo fondo.. . a quanto mi disse lo stesso nostro cocchiere. Come poi il viaggio sia finito.... non posso dirtelo, chè non lo so nemmen io.... — Oh! non c'è da pensar male, poichè non rimanevano che due sole leghe.... — Non ti senti voglia di dormire, amico mio? — Ma no.... non me ne sento ancora!.... Oh! ma non viene più nessuno a trovarci.... Non vedo più nessuno de' miei buoni amici.... che erano immancabili alle mie feste.... — Ne vennero molti

e più volte, a domandar conto di tua salute, lasciando il loro nome alla portinaja,... ma puoi ben pensare, che finchè ti trovavi male, io feci sempre dire che non si riceveva.... E d'altronde il medico aveva proibito di lasciarti parlare, perchè il parlare indebolisce! — Sì.... ma un po' di gente.... un po' di compagnia, serve di distrazione.... di diversivo.... ed ora che le ragazze sono partite.... hai bisogno anche tu di qualche ricreamento, mia cara Camilla. — Io?... Mi annojo io forse vicino a te?

Così parlando, Camilla volgeva con impazienza gli occhi al pendolo che segnava quasi le undici ore, e colla mano stropicciava il fazzoletto, indi diceva fra sè: — Non gli prenderà mai sonno? — Povera Emmelina! dice fra i denti il banchiere dopo un lungo silenzio.

Camilla si volge tosto a lui, dicendo con un accento in cui si nota facilmente lo spavento: — Come?.... Perchè povera Emmelina?.... Chi è che ti induce a parlare così?... Sai forse... credi forse le sia accaduto qualche cosa di male?.... — Qualche cosa di male!... risponde Riberpré; ma non ti ricordi che ha perduto sua madre? sua madre che tanto ella amava.... da cui non voleva dividersi.... perchè l'ho quasi a forza rapita per condurla meco?... Si sarebbe detto ch'ella indovinava di non dover più rivederla..... Fra poco.... quando sarà passato il tempo del lutto..... la mariterò col signor Marcellay..... le farò una dote..... Oh! ma quel giovine è ricco e non è avido del denaro..... D'altronde.... vedremo in seguito....

Gli occhi del banchiere si chiudono, ed egli è

in preda al sonno. — Finalmente! dice fra sè Camilla. Ah! tu pensi alla tua Emmelina.... ti occupi della sua felicità.... Santa Lucia aveva ragione..... non voglion essere mezze misure..... Colei sarebbe sempre fra Elvina e suo padre !....

Alcuni momenti dopo, Camilla, che più non aveva bisogno di tante precauzioni per le sue gite notturne, saliva in una cittadina che la conduceva alla casa del suo amante.

Montrillars era tornato a Parigi lungo la giornata. Dopo aver dormito a Lagny, in un albergo dove erasi tolta la blouse azzurra ed aveva indossato l'abito d'uomo di garbo, egli era tornato alla capitale, studiandosi a forza di audacia di dare una espressione placida e tranquilla alla sua fisonomia, sulla quale, ad onta di tutti i suoi sforzi, ben sentiva che il delitto doveva lasciare le sue impressioni.

A Lagny Montrillars aveva lasciato Garguille, e questo miserabile aveva preso altra strada, munito del prezzo del suo misfatto.

Poichè Montrillars si trova con Camilla, le fa tosto la descrizione del suo viaggio e la informa dell'esito di esso. Quella donna, fattasi famigliare al delitto, prova però un invincibile terrore all'udirne il racconto; ma vincendo quel sentimento cui ella dà nome di debolezza, balbetta: — Quando Elvina si sarà svegliata, che avrà pensato trovandosi sola nella carrozza? — Ciò non ci riguarda.... Pensi quello che vuole.... che Emmelina sia fuggita per ritornare da sua madre...... di cui ignorava la sorte.... o pensi che sia stata rapita.... o che quei due che seguivan la carrozza, e

di cui il villano non tacerà, fossero due ladri...... o amanti travestiti..... sarà sempre lo stesso! — Ma noi forse riceveremo qualche lettera dal fattore che ci annuncierà questo straordinario avvenimento. Sono anzi sorpresa che non l'abbiamo di già ricevuta. — Ebbene!... nulla di tutto questo potrà far gravitare sopra di te il più piccolo sospetto. Tutti gli ostacoli che per te si opponevano al conseguimento delle ricchezze di Riberpré sono omai distrutti. Pensa ora, che è necessario che il banchiere ti sposi..... che s' egli venisse a morte prima di effettuare il matrimonio.... sarebbe stato inutile tutto quello che io ho operato..... — Sì, sì, lo so... Oh! mi sposerà... non può più far senza di me.... E se mettesse ancor qualche dubbio, io minaccerei di lasciarlo per sempre.... — E la sua gelosia? — Non vi pensa più..... la malattia, privandolo di una parte delle sue forze, ha distrutto le sue passioni..... egli pensa unicamente alla sua salute.... Ultimamente mi ha anzi domandato se tu eri venuto a chieder notizia di lui.... egli si annoja.... egli teme che mi annoii anch' io e che ciò mi tolga il desiderio di andare fra le persone. Quando io lo crederò, ti domanderò, e tu verrai liberamente senza ch' egli non dica nulla. — E quell' Isidoro Marcellay? — Non è ancora tornato a Parigi. — Egli menerà gran scalpore al sapere tutto quello che è avvenuto durante la sua lontananza.... Procura che il tuo contratto di matrimonio venga segnato prima del di lui ritorno.... una volta che tu sia la sposa di Riberpré, non si potrà più nulla contro di te; ma te lo dico ancora una volta, affrettati, e prendine

cagione dal primo alterarsi dello stato di sua salute.... — Ho fretta anch'io non meno di te che tutto giunga al suo fine.... tu hai spianati gli ostacoli.... io saprò condurre a termine l'opera tua onde poter compensarti di quanto hai fatto per me.

Quelle due persone, fatte per intendersi così perfettamente, si erano però separate senza darsi alcuna prova di tenerezza. Intieramente occupati dei loro delitti e delle conseguenze che se ne promettevano, guardavansi a vicenda con occhio inquieto; e quando volevano tentare un sorriso, od altro, non giungevano che a destarsi uno scambievole orrore.

La mattina dell'indomani un domestico consegna al banchiere Riberpré una lettera colla data di Meaux.

Camilla, secondo il solito, era già nella camera del banchiere. Benchè ella fosse preparata a questo messaggio, non può a meno di sentirsi rabbrividire, e un freddo sudore le innonda il viso al momento in cui la lettera vien consegnata a Riberpré. — Già notizie delle fanciulle? dice il banchiere volgendosi in mano la lettera. Caspita!.... sono premurose di annunciarci che sono giunte in porto.

Poi gettando gli occhi sulla soprascritta, egli dice: — Non sono i caratteri di Elvina.... E tanto meno posso credere siano quelli d'Emmelina..... Prendi, cara Camilla, vedi... è qualche campagnuolo... è qualcheduno ben poco avvezzo a maneggiare la penna quegli che ha scritto questa lettera... — Sì, infatti, dice sotto voce Camilla, osservando la

lettera. È forse lo stesso fattore.... Che brutta scrittura! Oh! Dio! mi fa spavento!..... Perchè quest'uomo ti scrive?.... è dunque avvenuta qualche disgrazia..... a quelle giovinette? — Ti spaventi di tutto!... Sarà che mi domanderà qualche cosa.... forse del denaro. Coloro trovano sempre qualche mezzo per cavarci del denaro per far delle spese.... delle riparazioni imprevedute.... Vediamo cosa mi scrive. Riberpré rompe il suggello della lettera, e giunge, benchè con qualche difficoltà, a leggere lo scritto informe del suo fattore. Camilla sta ad udire senza fiatare.

« Signor Padrone.

« Prendo in mano la penna per darle notizia « d'un fatto che non so che cosa voglia dire.... « e quindi mi affretto, perchè la cosa riguarda « lei, e perchè devo darne notizia a lei.... » — Come sono nojosi questi villani colle loro chiacchere! dice Riberpré, interrompendo la sua lettura. Camilla stende una mano per prendere la lettera, e gli dice: — Lascia che ti risparmii questa pena, mio buon amico; leggerò io per te.... — No, no; ti ringrazio.... serve a distrarmi, e seguito io: « Darne notizia a lei.... Lei mi ha man- « dato a scrivere di due madamicelle, e qui ne è « arrivato solo una.» — Che asino! sclama Camilla. — Aspetta; il fattore non sa esprimersi, sicuramente. « Pure mio nipote, ch'era andato a Meaux « colla carrozza, ha preso le due damicelle che « giungevano di Parigi, e sono entrate tutte due « nella carrozza che il signor Sindaco ci dà in « prestito quando la domandiamo. Ma quando

« furono arrivati agli Alti Cespugli, non v'era nella
« vettura che una sola damicella che dormiva. »
— Oh! Dio! — Oh! che sarà mai? Lasciami finire questo scarabocchio.

« Questa fanciulla, ch' è figlia di lei, si è messa
« a piangere quando si trovò sola, e domandò che
« cosa era di sua sorella.... Mio nipote che gui-
« dava non intende niente; egli non s'è fermato
« in strada. Disse solamente che due uomini se-
« guivano di lontano la carrozza quando mon-
« tava la costa.... ma quello che mi fa tremare
« nel dirlo a lei.... e che pure devo dire.... è che
« ho saputo che fu trovata questa mattina nella
« Marna, una mezza lega lontano di qui, una fan-
« ciulla affogata nell'acqua. Ho tenuto nascosto
« questo fatto a sua figlia, che ha già tanto do-
« lore che sua sorella non si sia trovata. Aspetto
« notizie di lei, e sono con rispetto. »

Riberpré si lascia cader di mano la lettera, intanto che Camilla, dopo averne ascoltata la lettura fino al suo fine, sclama con apparente desolazione: — Ah! povera figlia!.... sventurata Emmelina!.... Io non le voleva bene...., eppure.... non posso a meno di sentirmi tutta sconvolta.... Scomparsa.... forse morta!.... che sia morta?....

Riberpré sollevò lentamente la testa, e fissando Camilla con espressione molto significante, le dice: — E come puoi sapere che sia Emmelina piuttosto che Elvina quella che più non si trova? Questa lettera non dice nulla che ci possa dare alcun indizio a questo riguardo.

Camilla impallidisce e china gli sguardi, non potendo sostenere quelli di Riberpré. — Ma.....

Oh! Dio! è che mi pare.... non so.... ma qualche volta si hanno certi presentimenti.... e non posso credere.... no.... non è la mia Elvina che più non si trova... D'altronde, se quella giovinetta si gettò nel fiume, non può essere che una suicida..... Chi può assicurarci che Emmelina non abbia saputo da qualcuno la morte di sua madre.... e che, nella sua disperazione, non abbia voluto por fine alla propria esistenza!.... mentre la mia Elvina.... tanto felice..... tanto di gajo umore..... Oh! ben lo vedi.... tutto combina a farmi credere che ho indovinato, e non è certo ad Elvina che può essere venuta l'orribile idea di privarsi di vita. Riberpré guardò sempre Camilla, quindi ripiglia la lettera, la legge di nuovo e dice a mezza voce: — Nulla.... nulla che dica quale di loro.... Mia figlia!... ma tutte due erano mie figlie... e... in faccia agli uomini.... in faccia a Dio, forse.... Emmelina sola aveva il diritto di portar questo titolo..... che.... in sì breve tempo.... ella e sua madre..... Oh! sì, è lei certamente che è morta.... Non può essere infatti altro che lei.....

Il banchiere, che mostra aver ricuperato in quel punto tutta la lucidezza delle idee, si lascia sfuggire un profondo sospiro ed alza di nuovo gli occhi incontro lo sguardo di Camilla che allora fissavasi in lui e pareva volesse penetrare i suoi più segreti pensieri. Quello sguardo era tanto spaventevole, che Riberpré non può tenersi dal dire: — Buon Dio! con che occhio mi guardi, Camilla!... — Ebbene! non vuoi più ch'io ti guarda? — Sì.... ma.... dimmi; bisognerebbe avere notizie più precise, più circostanziate di quelle che risul-

tano da questa lettera.... Il fattore non nomina quella delle mie figlie che è giunta al mio fondo; bisognerebbe scrivergli.... e poi quella fanciulla che si trovò affogata.... è necessario ch'egli s'informi più bene.... che si sappia finalmente la verità.... Gli scriverai; non è vero, Camilla? — Sì, certo.... quest'oggi stesso.... te lo prometto e devi ben pensare che le mie inquietudini sono almeno pari alle tue.... — Affogata!... affogata!... Oh! sarebbe pur triste il caso!... — Nulla ancor prova che quella che si trovò nel fiume sia la stessa persona che più non si rinviene.... le mie congetture possono esser false.... la tua Emmelina era di spirito romanzesco.... chi sa quale può essere il motivo per cui più non si rinvenne nella carrozza?... Ma cos'hai?... Cambi d'aspetto... — Affogata anch'ella!... — Riprendi coraggio, mio buon amico; forse tutto quello che scrive il fattore non è verità.... non ti affliggere in questo modo.... Ma che cos'hai? Rispondimi.... I tuoi occhi si turbano.... Oh Dio! ch'egli morisse così presto?

Il banchiere fu difatto preso da un nuovo assalto apopletico. Camilla corre ai campanelli, grida, chiama, si lagna; in un momento tutta la casa è in moto, il medico è avvisato, i soccorsi vengono apprestati.

Mercè la prontezza delle cure, il medico giunge a rendere al malato l'uso dei sensi, ma una estrema rilassatezza dei nervi, una straordinaria prostrazione di tutta la macchina succedono a quella crisi. Per tutto il restante della giornata Riberpré non articola un accento e pare che sia rima-

sto indifferente a tutto quello che succede intorno a lui.

Camilla è in preda alle angoscie più crudeli. Ella non osa in quel momento di parlare al malato di quanto vuole ch'egli faccia per lei, avendo detto il medico che la più piccola emozione basterebbe per cagionare altra crisi che gli torrebbe la vita. Eppure, se invece di ricuperar la salute egli rimanesse in quello stato, ella non verrebbe mai a possedere quelle ricchezze pel conseguimento delle quali non ha resistito all' idea di qualunque delitto.

Passano otto giorni, che sono otto secoli per Camilla, nei quali ella non abbandona mai il letto del malato. Dopo quegli otto giorni, Riberpré comincia a prendere qualche miglioramento; può levarsi nuovamente dal letto ed adagiarsi in un gran seggiolone; ma pare che siano nuovamente indebolite le sue morali facoltà. Egli è un uomo che non sa volere più nulla, che è privo affatto di energia e che non deve opporre alcuna resistenza a quanto si vorrà ch'egli faccia. È giunto a quel punto tanto desiderato da Camilla.

Poichè fu in istato di parlare, Riberpré accennando a Camilla di avvicinarsi, le dice con fioca voce: — E così?... quella fanciulla.... Hai scritto al fattore?... hai ricevuto altre notizie?... sei tu al fatto della verità?

Camilla non aveva mai avuto intenzione di scrivere a Germigny Lévêque, poichè la verità era già a sua cognizione e non aveva alcun bisogno di domandarne delle notizie; ma si affretta a rispondere al malato: — I miei presentimenti non mi

avevano ingannata; Elvina è giunta sola al tuo podere degli Alti Cespugli. — Tu quindi avevi ragione, dice Riberpré senza mostrarsene molto commosso; è dunque Emmelina che più non esiste... Non me lo avevi detto.... eh? O..... me l'ho sognato? — Non ti ho assicurato nulla. Emmelina poi si gettò da sè stessa nella Marna.... non mi fu detto nulla di certo su questo proposito... ma quello che è indubitabile, è che ella è scomparsa.... Tutta intesa alle cure che esigeva la tua salute, e tranquilla sulla sorte di mia figlia, devi ben comprendere che io non ho potuto occuparmi più che tanto dell' altra tua figlia.

Il suono di voce con cui Camilla gli rispose queste parole fece senso al malato e gli cagiona una emozione maggiore di quella che gli desta la notizia da lei datagli. Alza uno sguardo quasi timoroso sulla donna che gli sta innanzi dicendo: — Che hai, Camilla?... Perchè mi parli con quel suono di voce?... — Che ho?... te lo dico, giacchè è d'uopo ch' io ti dica tutto.... giacchè non vuoi indovinar nulla. Da un pezzo io credo averti dato prove di mia affezione.... Per te ho rinunciato a tutti i piaceri del mondo.... Da che cadesti malato ti ho sagrificati i miei riposi, la mia salute.... ma vedo con dolore che sei un ingrato.... che pensi ad altre.... a persone che hai appena conosciute e che pure ottengono la tua tenerezza.... Ed io.... Che fai tu per me?...

Riberpré fissa gli occhi sopra Camilla e dice interrompendosi: — Come.... perchè mi rimproveri? Che cosa ho fatto?.... — Se fossi morto in quest' ultimo assalto che ti prese otto giorni or

sono.... che sarebbe di me e della mia povera Elvina.... che è pure tua figlia.... ma che non hai riconosciuta per tale? Ciò forse non potevasi quando eri ammogliato; ma in oggi sei vedovo, sei libero; eppure che fai per noi due?.,. Nulla!... Ah! lascia che lo ripeta: sei un ingrato!

Il malato trema tutto e pare che non sappia rispondere. Camilla ripiglia: — Se fossi sola, se non avessi una figlia, non ti stancherei co' miei lamenti; ma devo pensare a quella povera Elvina, alla quale tu punto non pensi. È dunque per lei che in questo momento io ti dico esser tempo di venirne ad una. — Di venirne ad una?... In che modo?... domanda Riberpré con aria quasi da imbecille. — Devi sposarmi, intendi?... Voglio essere tua moglie.... voglio che con regolare contratto assicuri a me ed a tua figlia le tue ricchezze.... nel caso che l'altra tua figlia sia morta, il che non so di certo, ma si può supporre.... — Vuoi.... ch'io ti sposi?... — Mi pare naturalissimo, e credo ne abbi il debito. — Ah! sì.... non dico.... di rifiutarmi a farlo.... ma c'è tempo.... quando sarò guarito.... — Quando sarai guarito?... Questo modo di ragionare prova che non pensi che a te solo.... E se ti prendesse un nuovo colpo?... se ne restassi vittima.... quale sarebbe la sorte mia e quella di Elvina? No; te lo ripeto, bisogna venirne ad una. Ora tu sei nel pieno uso delle tue facoltà mentali; fa venire il tuo notajo, dettagli le tue intenzioni.... voglio che il contratto sia steso in termine di tre giorni.... fra tre giorni voglio che sia firmato da noi due.... non meno che dai testimonii che inviteremo a questa ceri-

monia. In seguito, se sarai troppo debole per recarti alla Municipalità, otterremo che questa cerimonia si compia in casa nostra.... il giorno dopo la firma del contratto.

Riberpré sta ad udire tutto questo discorso senza mostrarne soddisfazione. Poichè Camilla cessò di parlare, egli crolla un tal poco la testa dicendo: — Non credo di essere tanto gravemente ammalàto.... che sia necessario una sì gran fretta.... Possiamo aspettare.... che mi trovi più in forze.... non ti conviene il mettermi in timori sul mio stato di salute. — Ebbene, aspetti, o signore, quanto le pare, sclama Camilla levandosi in piedi, ma non conti più sulla mia compagnia.... — Che vuoi fare? — Lasciar questa casa.... abbandonare per sempre un uomo indegno di tutti i sagrificj che gli ho fatti! — Lasciarmi?... Oh! non lo farai.... — Lo farò in questo stesso giorno, o signore. Ho presa omai la mia risoluzione, e nulla potrebbe farmi cambiare. — Camilla! mi vuoi dunque lasciar morire?... giacchè ben sai... che io non posso far senza di te! — Ella non vuol far nulla per me e per mia figlia, non merita dunque che io le sagrifichi la mia esistenza. Signor Riberpré, la saluto. — Camilla! Camilla!... Fermati.... fermati per carità.... Farò tutto che vorrai.... — Manderai oggi stesso pel notajo?... Gli detterai il contratto quale io lo vorrò?... — Sì, sì.... oggi stesso.... dà pure gli ordini opportuni. — Steso il contratto, lo firmeremo?... — Quando lo vorrai.... — Inviterò per testimonii tutti quelli ch'io crederò; e tu non vi troverai a ridire?... — No....

fa quel che vuoi.... ne sei padrona.... — Indi la cerimonia municipale succederà al più presto ?... — Sarà tuo pensierò che succeda quando ti piacerà. — Alla buon'ora! mi provo finalmente la tua amicizia e acquisti diritto alla mia.... Io ti consacrerò tutti i momenti della mia vita.

Riberpré non ha più forza di rispondere. Lascia cadere il capo sul dorsale della sua sedia d'appoggio, quasi estenuato dagli sforzi sostenuti. Camilla chiama Picard e gli dà ordine di recarsi tosto dal notajo del suo padrone per dirgli che questi lo aspetta onde dettargli un atto d'importanza.

L' indomani Montrillars riceve da Camilla un biglietto in questi termini:

« Il giorno del trionfo è finalmente vicino.
« Posdomani alle tre pomeridiane si segna il mio
« contratto di matrimonio con.... quell altro. Ver-
« rai a questa cerimonia, alla quale mi ha dato
« facoltà d'invitare chi mi piace per testimonio,
« e voglio che tu sia in questo numero. D'al-
« tronde, questo uomo non è più che una mac-
« china che io fo muovere a mio talento. In-
« somma!... il momento di raccogliere e di go-
« dere è giunto!... non farò tornare Elvina dalla
« campagna se non dopo finite le cerimonie, per-
« chè potrebbe parlare di cose ch' io desidero
« dimenticare. Ben presto, e per sempre, la feli-
« cità in tua compagnia. »

Montrillars divora questo biglietto, dicendo fra sè: — Benissimo; ecco assicurata la mia fortu-

na.... ma non mi basterebbe senza una vendetta.... e non lascerei la Francia se dovessi lasciarvi Valeria ancor felice.... insieme ad un altro.

CAPITOLO LXXXI.

CONSEGUENZE DI UN FALLO.

Il giorno che precede quello stabilito alla stipulazione del contratto di matrimonio fra Camilla e Riberpré, Montrillars, ancora più tetro che non lo era di solito, mantenendo la sua abitudine volge i suoi passi verso la casa di Valeria.

Qual era la sua speranza, quale il suo disegno passeggiando spesso delle ore intiere lungo la via della torre d'Auvergne? Era per vedere Valeria uscir di casa e tener dietro a' suoi passi od alla sua carrozza? Non sapeva forse neppur egli quello che si volesse fare, ma tornava quasi ogni giorno in quel luogo a passarvi lunghe ore in osservazione, vicino a quella casa d'onde era stato scacciato; e fino allora non ne aveva cavato altro costrutto che le sue passeggiate, giacchè lady Wilmore non aveva lasciato la sua casa dopo che era tornata dalla festa da ballo di Fortincourt.

Ma v'ha dei sentimenti che nè si stancano, nè si scoraggiano, nè scemano di forza per qualsiasi motivo. Quindi Felicia aveva spesso passato molte ore della notte sulla pubblica strada per giungere a vedere un istante quell'uomo che sempre amava, e Montrillars fa altrettanto nella

speranza di vedere la donna contro la quale egli più non nutre che dell'odio. In quella passione violenta che ciascuno di lor due ha provato, i confini dell'odio e dell'amore sono spesso vicini, e nell'odio stesso s'insinua qualche volta l'opposto affetto.

Gli occhi di Montrillars si fanno ardenti tutto ad un tratto; egli vide un uomo uscir dalla casa ove abita lady Wilmore; studia il passo inseguendolo, lo raggiunge e riconosce Fortincourt. — E così? caro Santa Lucia, come va la vita? domanda a Montrillars.... l'è un secolo che non ti vedo. Dove diavolo stai?... Tu trascuri tutte le relazioni, i tuoi buoni amici.... e ne hai gran torto. — Scusami, mio caro Fortincourt.... ma ho avuto degli affari.... — Affari di Borsa, già me ne avvedo. Tu guadagni tesori!... — No.... fui occupato di tutt'altro.... — Credo non averti più veduto dopo la mia festa da ballo.... dopo quella deliziosa festa che ha finito sì malamente per causa dell'imprudenza di quel signor forastiere.... quel signor de Crehy.... de Crak.... non posso mai ricordarmi quel maledetto nome. — L'hai riveduto, quel signore, dopo d'allora? — Io? no davvero, nè ho voglia alcuna di rivederlo.... si dava un'aria d'importanza.... che pareva un giudice processante! D'altronde, non so che fare di quelle persone che si mettono con gravità per raccontare dei fatti che muovono le convulsioni delle donne.... Povera lady Wilmore! ti ricordi che stramazzone l'ha dato sul mio pavimento?... se non fosse stato un caso triste, sarebbe stato bellissimo il vederla. Tu stesso, mio caro amico, mi ricordo

che ti eri fatto pallido come un fantasma?... — E lady Wilmore... l'avrai riveduta senz' altro ?.... Parmi che tu esca or ora di casa sua?... — Non t'inganni vengo via adesso da lei.... devi ben pensare che l'indomani dell' assalto nervoso che le prese in casa mia io mi sono recato da lei per saper come la stava. Mi fu detto che madama era malata e che non poteva ricevere. Benissimo, tornai l' indomani ed ebbi eguale risposta. Vi fui varj giorni di seguito, e sempre la stessa cosa. Il settimo giorno stava meglio, ma non riceveva ancora. Io però non mi sono scoraggiato. Colle donne bisogna fare così.... altrimenti.... Che cosa diceva? Non me ne ricordo più.... — Non ti ha voluto ricevere.... — Ah! sì, ebbene, mio caro, oggi finalmente fui più fortunato, l'ho veduta. Ne vengo via or ora.... — Ah! l'hai veduta?... — Povera donnetta! fa compassione il vedere come l'ha ridotta quell' assalto nervoso; non puoi figurarti come ne fu cambiata in sì breve tempo! Pare che ne abbia sofferto molto, che si sia assai contristata, perchè la trovai mesta, di un umore diverso del solito. Con tutto ciò ella è pur sempre incantevole; le ho consigliati i bagni.... le acque di Badem.... Badem ove si giuoca alla *rolletta*, che giova moltissimo alla salute, perchè squote, procura delle emozioni, e le donne ne han bisogno!... — Ma insomma.... di che si trattenne lady Wilmore?... — Di che?... devi piuttosto dire, di chi?... Ti confesso che ne fui un poco adontato.... e se fossi geloso, potrei credere.... ma non è da supporre.... — Che vuoi dire?.... di chi ti ha dunque parlato quella signora?... — Di

quel giovane.... Isidoro Marcellay.... — Che cosa ti ha detto? — Pare ch' ella sia molto affezionata a quel giovinotto.... Vo pensando per qual motivo.... giacchè qualche centimetro di più nella statura non può formarne un vero merito.... Napoleone era di statura piccola, anzi che no.... egli era a un dipresso delle mie dimensioni.... o a dir meglio io sono delle sue.... Son persuaso che con un piccolo cappello puntato ed un soprabito grigio gli somiglierei moltissimo, almeno per di dietro. — Ah! Fortincourt! finisci dunque quello che stavi dicendo.... — Ma e che cosa diceva?... Non importa.... Ah! sì.... Lady Wilmore mi diceva dunque: Il signor Marcellay è ancora assente da Parigi?... è tuttorra presso suo zio? Ma quando io le risposi: Signora no, è ritornato.... la mi fece un sorrisetto il più grazioso che dir si possa... — Dici dunque che è ritornato.... Isidoro? — Bada bene, caro mio, mi storpii il braccio.... me lo squoti in modo che me lo strappi dalla spalla.... — Come sai che Isidoro è a Parigi? — Caspita! lo so perchè l'ho incontrato stamattina andando a trovare la vedovella. Gli ho dato il buon dì. Egli era giunto da un' ora, ho voluto domandargli notizia di suo zio, del suo viaggio.... ma mi ha piantato lì sui due piedi.... Pare ancora uno che pensi alla luna, mentre gli si parla dal sole.... ma egli avrà avuta molta fretta. Uno che torna da un viaggio, è sempre scusabile.... — È tornato.... e tale notizia ti pare che abbia fatto piacere.... a lady Wilmore. — Sì, il suo colorito si fece alquanto più vivo al ricevere da me tale notizia.... — Chi dunque le aveva detto che Isi-

doro era assente da Parigi.... se dopo la tua festa ella fu sempre malata e non riceveva?... — Difatti, è vero. Chi ha potuto dirlo a lei? Non aveva ancor fatta una tale riflessione.... eppure, innamorato come io sono di quella signora, doveva farla io stesso prima di te.... Ma sono tanto astratto. Parlando colla bella Anglo-Francese, io poi le ho data la gran notizia.... — Che gran notizia?... — Suppongo che tu la sappia non meno di me.... tu che sei famigliare in quella casa.... Non sei stato invitato tu pure come testimonio al contratto.... di Riberpré che sposa.... sua moglie?... Davvero ti confesso che ricevendo quell'invito sono rimasto di carta pista.... e tu? — Perchè?... Cosa v'è dentro di far sorpresa? — V'è dentro che io credeva la bella Camilla già moglie del banchiere.... mentre non la era nulla più che la sua amante. Quel diavolo di Riberpré ci aveva infinocchiati tutti! Ma del resto, è suo costume il farlo anche nel trattare gli affari. Sapevi tu forse che non erano marito e moglie? — No.... ma infin de' conti, che mi importava il saperlo? — Oh! niente affatto! pure a me piace sempre il sapere con chi ho che fare; ed ho potuto osservare che in società, quelle che fanno più dell'altre la riserbata.... che sono le meno indulgenti, sono il più delle volte quelle che si comportarono con maggiore leggerezza. Ma prendendo aria severa e feroce, quelle signore credono coprirsi con un usbergo di virtù!... Non è per la bella Camilla ch'io dico questo... ella non era già una donna feroce. E domani si sottoscrive il contratto di matrimonio.... quindi io ne fo

lòde a Riberpré; dopo aver vissuto tanti anni con una donna..... dopo averne avuto una figlia, ei fa bene a sposarsela.... spesso ne seguita il pentimento; ma si può sempre dire: ho fatto bene; sono infelice, ma sono contento. Prima di tutto, la costumatezza, il buon nome. E così, scommetto che tu pure sei invitato alla cerimonia di domani? — Sì.... sì.... ne fui avvertito e non mancherò. — Allora vi ci vedremo.... qualcun altro avrebbe fatto la cosa alla sordina.... senza dirne nulla a chicchesia; ma pare che la superba Camilla desideri molto di far sapere ch' ella sposa Riberpré.... Eh? che ne dici.... è da ridere.... Vieni da questa parte, Santa Lucia? — No, ho da fare ancora in questo rione. — Quand' è così, ti saluto; a rivederci domani in casa del banchiere.... di un povero marito. Dicesi che sia quasi impotente.... se è per questo che vuole tanti testimonii.... Ah! se mi marito io.... che festa! che allegria!... ¡che voluttà!... che.... Che cosa diceva? — A rivederci domani! — Ah! sì hai ragione. Addio.

Fortincourt se n' è andato. Montrillars era ansioso di liberarsene onde rimettersi all' imboscata vicino alla casa di Valeria. La premura che mostra la bella vedova per Isidoro, le domande che ella ha fatte a Fortincourt a di lui riguardo, la gioja che lasciò intravedere alla notizia che questi era di ritorno in Parigi, tutto si riunisce a rendere più forti i sospetti, a fare più acerba la gelosia di Montrillars. Egli è persuaso che Valeria vuol veder Isidoro, e poichè ella ha saputo che è ritornato, è probabile che non tarderà a mandargli qualche messo o qualche lettera. Per

parte di Valeria, questo passo non ha nulla che sorprenda Montrillars, il quale ben sa ch' ella è di quelle donne che, desiderata una cosa, calpestano tutte le convenienze e non si ristanno da qualunque pratica finchè quel loro desiderio non sia soddisfatto.

Son più di venti minuti che Montrillars si tiene in osservazione, allorchè vede un domestico di lady Wilmore uscire dalla casa di sua abitazione, e dopo aver osservato l' indirizzo d' una lettera che si tiene in mano, mettersi la via fra gambe a passo precipitoso. Montrillars tien dietro di lontan via a quel domestico, che prende appunto la strada per verso la casa di Marcellay, e si reca propriamente alla di lui abitazione. Allorchè il valletto entra nella casa, Montrillars si ferma pochi passi lontano. Il domestico di Valeria ne esce ben presto e se ne allontana di passo meno solecito.

Montrillars indovina che Isidoro non è in casa, perchè il servo non ha avuto il tempo di salire per consegnare la lettera in proprie mani. Quello scritto è dunque rimasto presso il portinajo; ma a qualunque costo Montrillars vuol aver quella lettera, vuol sapere che cosa può aver scritto Valeria a Marcellay. Per qualche tempo Montrillars passeggia per la strada per trovare qualche spediente, e già più d' uno ne immagina e ne ricusa. Vede finalmente appoggiato ad una colonnetta un monello, un barabbino di cera svegliata e disinvolta. Ad un cenno che gli fa, il barabbino accorre a lui. — Dieci franchi per te, gli dice Montrillars, se ti riesce di avere una lettera che

un servitore portò in quella casa un momento fa, e che è diretta al signor Isidoro Marcellay. — È affare d'un momento.... mi aspetti là sul cantone.

E il barabba si mette a correre ed entra tosto in casa. Non tarda ad uscirne colla lettera in mano e la porta a Montrillars che trasognato gli dice: — Come hai fatto ad averla? — Perdio! non ci vuol tanto! Ho detto alla portinaja, la quale pare una vecchia sibilla, il signor Isidoro Marcellay, che si trova al caffè qui vicino, mi manda a prendere la lettera che un domestico ha portata or ora per lui.... La vecchia mi consegnò tosto il biglietto continuando a leggere il suo giornale, di cui pareva occupata più che della sua porta.

Montrillars dà il doppio di quanto gli aveva promesso; il barabbino se ne va tutto lieto dicendo ch' egli ha di che sbavazzarla. Montrillars, trovandosi in mano quella lettera che arde di voglia di leggere mentre trema di conoscerne i sensi, se ne va a casaccio, cercando cogli occhi un luogo dove senza tema di essere osservato egli possa leggere quel biglietto che gli abbrucia la mano. Vede finalmente un andito aperto; vi entra, spezza il suggello e legge:

« Ella sarà ben sorpresa, o signore, allorchè « le verrà consegnata una mia lettera, mentre « appena mi conosce e mi ha già forse dimenti- « cata. Ma il fine cui mira la mia lettera, spero « le farà perdonare la libertà che mi son data « scrivendole.... V' ha delle persone per le quali « a prima giunta proviamo un certa simpatia, « una viva propensione; ella è fra queste, o signo-

« re, è perchè la trovo degna di tali sentimenti,
« voglio metterla in chiaro di cose importanti,
« voglio preservarla da mille pericoli, facendole
« conoscer un uomo che ardisce dirsi suo amico....
« un uomo, cui ella, pieno di fiducia, non teme
« di stringer la mano, mentre se lo conoscesse
« al pari di me, ne fuggirebbe con orrore la vi-
« sta. Colui che ora si fa chiamare Santa Lucia
« è un miserabile, un infame ch' io voglio sma-
« scherare agli occhi del mondo.... Dovessi an-
« che attirare sopra di me la vendetta di quel
« mostro.... bisogna ch'io parli; sento che sono
« in dovere di farlo. D'altronde, ella mi proteg-
« gerà, ella, o signore, che gode stima di essere
« un giovane sì bravo e generoso; ella non mi
« ricuserà certo il suo soccorso ed il suo ap-
« poggio. Ma perchè io le faccia conoscere in-
« tiera la verità, è d' uopo ch' io le sveli alcuni
« segreti che mi riguardano. Per quanto me ne
« sarà penosa la confessione, io ho però la forza
« di fargliela se ella si degna di cedere alla mia pre-
« ghiera. Questa sera fra le nove e le dieci l'a-
« spetterò in casa mia, che è nel luogo qui sotto
« indicato. Sia tanto gentile di non mancare, e
« quando mi avrà udita, ella intenderà come io
« non poteva lasciarle più a lungo ignorare chi
« sia quel Santa Lucia. Il mio portinajo sarà av-
« visato. Non sarò visibile a nessun altri che a
« lei. Voglia soltanto compiacersi di dire il suo
« nome, e verrà tosto introdotto in casa mia. A
« rivederlo questa sera, signor Isidoro; lo aspetto
« ed oso sperare che non l'aspetterò inutilmente. »

Lady Wilmore.

Montrillars rilegge più volte questa lettera, poi la stropiccia con moto convulsivo fra le mani, e la nasconde in seno mormorando: — No, no, non aspetterai inutilmente!

Alle dieci meno un quarto della sera, un uomo col cappello ben compresso sugli occhi e col corpo avviluppato in ampio mantello, di cui colla destra si fa visiera ad una parte della faccia, batte con franchezza alla casa di lady Wilmore, entra, e fermandosi innanzi alla vetriata del portinajo, dice ad alta voce: — Sono Isidoro Marcellay; la vostra padrona vi avrà lasciato ordine perchè sia tosto introdotto. — Benissimo, signore, risponde la portinaja chinandosi innanzi a colui di cui non vede che la punta del naso. Se vuol salire.... avrò l' onore di condurlo....

Il portinajo uscì dal suo stanzino, e salì una scala; Montrillars lo segue da lungi, e sul pianerottolo del primo piano compare la cameriera che ha udito suonare. — È il signore aspettato dalla signora padrona, dice il portinajo; il signor Isidoro Marcellay. — Va bene, dice la cameriera; vo ad introdurre il signore; voi potete tornare al vostro camerino.

Il portinajo torna da basso chinandosi nuovamente allorchè passa innanzi a Montrillars. Questi si cela sempre la faccia nel mantello per tener dietro alla cameriera, la quale lo fa passare per una anticamera, poi per una sala, indi per una biblioteca, prima di giungere finalmente al gabinetto, nel quale egli aspetta la sua bella. Montrillars ha notato quel gran numero di camere che ebbe a percorrere prima di arrivare fino a Valeria.

La cameriera finalmente ha potuto aprire un uscio ed annuncia: — Il signor Isidoro Marcellay; poi si ritira per lasciar passare Montrillars. Questi, prima di entrare nel gabinetto, aspetta che quella giovine ne sia uscita. Allora egli entra nascondendo ancora di più il suo viso e si volge indietro quasi tosto per chiuder l'uscio dietro di sè. Ad arte vi impiega un poco di tempo per lasciar campo alla serva di partire e ne ode quindi i passi che si allontanano nelle altre camere.

Il gabinetto, nel quale trattenevasi più ordinariamente Valeria, non era rischiarato che debolmente da un globo di vetro smerigliato pendente dal plafone. La giovine signora, ancor malaticcia, stavasi mezzo sdrajato sulla sua sedia d'appoggio. Ella erasi però alzata onde ricevere la persona che arrivava, e che ella aspettava con impazienza. Benchè sorpresa della cura con cui quegli ch'ella crede Isidoro si tien ravvolto il viso nel mantello, gli addita una sedia, e gli dice: — Si degni sedere, signore, e prima di tutto aggradisca i miei ringraziamenti.... Io temeva, lo confesso, ch'ella non si degnasse di venir qui.... e ne sarei stata dolentissima.... Ben vedo che.... tornato da poco a Parigi, ella avrà mille persone da visitare....

Senza muover labbro, Montrillars invece di sedere sulla sedia offertagli, si andò a mettere fra Valeria ed i cordoni de' campanelli, che vide pendere ai fianchi del camino.

Sorpresa del silenzio della persona arrivata, e non sapendo che pensare della bizzarria che gli

fa tener il mantello intorno al viso, trovandosi in un gabinetto, Valeria comincia ad osservare con maggiore attenzione colui che gli sta innanzi, e mentre si occupa di tale esame, ella sente come un fremito di spavento insinuarsi nel di lei cuore.

Ma quello spavento si fa ancor maggiore allorchè vede quell'uomo silenzioso precipitarsi tutto ad un tratto sulle due corde dei campanelli e tagliarle quanto può più in alto con un pugnale. Prima ch'ella abbia avuto tempo di chiedergli cosa significhi quella scena, Montrillars lasciò cadere il suo mantello, getta il cappello da sè lontano e si volge a Valeria dicendole con amaro sorriso: — Non son io ch'ella aspettava, non è vero?

Valeria fa per levarsi.... ma non ne ha la forza, ricade sulla sua seggiola, smonta come un pannolino, atterrita, senza voce e incapace di un movimento. — Ella doveva ben pensare, o signora, che qualche giorno mi avrebbe riveduto, ripiglia Montrillars dopo aver chiuso l'uscio a chiave. Indi, assicuratosi che il gabinetto non ha altra uscita, torna a piantarsi innanzi a Valeria e ponendosi conserte al seno le braccia, la osserva alcuni istanti con uno sguardo in cui brilla una gioja feroce, dicendo: — Oggi.... non mi farai scacciare!... Oh! no.... non v'è mezzo.... tu sei in mia mano.... tutti i cordoni de' campanelli sono troncati.... Ho chiuso l'uscio a doppio giro di chiave.... e se tu tentassi di gridare, di chiamar gente, soffocherei la tua voce.... Ah!... mi hai fatto scacciare di casa.... e hai creduto sfug-

gire alla mia vendetta.... Mi hai fatto gettare alla porta di strada.... hai proibito alla tua servitù di lasciarmi ripor piede su queste soglie.... eppure ecco che vi sono tornato!... Debole creatura che volesti lottare con me.... che credesti potermi calpestare!... Oh! no! io.... io disporrò della tua sorte.... io ti vedrò ora supplichevole a' miei piedi.... e alla mia volta non sentirò pietà per un' ingrata!

Valeria non proferisce un accento. Sia terrore, sia che non voglia umiliarsi fino alla preghiera, ella ascoltò Montrillars senza pur muoversi, senza pronunciare una parola. Egli si trae dal seno la lettera diretta ad Isidoro, e a lei la mostra sclamando: — Prendi, vedi il biglietto che scrivesti a colui che tu ami.... Oh! sì! tu l'ami; questo sentimento io già lo lessi ne' tuoi sguardi, e non contenta di respingermi, di amarne un altro, tu vuoi anche perdermi.... anche smascherarmi agli occhi del mondo.... poichè tale è il senso della tua lettera.... Tu non negherai quello che hai scritto.... tu mi vi dai taccia di miserabile, di infame!... — Non basta! dice Valeria alzando il capo con fierezza e gettando sopra Montrillars sguardi pieni di orrore. No, non basta.... perchè doveva trattarla anche da assassino!... — Disgraziata! — Sì, assassino, ed ora conosco tutta l'infamia del suo procedere.... Non già in duello ella uccise il maggiore Giroval.... ella lo ha assassinato.... Ah! non mi fa sorpresa se l'ombra sua sanguinosa veniva in tutti i miei sogni a domandarmi vendetta!... Gran Dio! io fui molto colpevole, certamente, abbandonando mio marito....

ma vivere col suo assassino! Avrei dovuto indovinarlo! I ladri, gli scrocconi, son sempre vigliacchi.... Quegli che aveva rinnegato.... che aveva respinto suo padre, non poteva aver vinto lealmente in duello un vecchio soldato. — Taci, Valeria, taci.... guardati dall'accrescere l'odio mio! — Crede dunque ch'io scenderò alla preghiera con un mostro quale ella è?... Oh! maledetto mille volte il giorno in cui l'ho incontrato.... in cui ascoltai le sue parole.... La smania di piacere, la sola civetteria mi ha perduta..... giacchè non fu l'amore.... Oh! no, grazie al cielo, non avrò il rimorso di averla amato!...

Montrillars fa un movimento come per precipitarsi contro Valeria.... se ne trattiene, si ritira da lei.... percorre la camera come uno sviato, dicendo: — Non dirmi così... pensa che nulla potrebbe sottrarti al mio furore.... che nessuno verrà in tuo soccorso.... Ah! non dire che non mi amasti mai.... Ascolta.... ad onta di tutto il tuo sdegno.... di tutti i tuoi disprezzi.... io sarei capace di amarti ancora.... Tu mi rinfaccerai i miei delitti.... che per te sola ho commessi.... Per possederti.... mi occorreva aver del denaro.... per rapirti, per procurarti tutti quei piaceri di cui tu eri si idolatra.... io non possedeva ricchezze, e mi addestrai nelle maniere più sicurè per rendermi favorevole la sorte.... È quasi sempre per certe donne che gli uomini si fanno colpevoli, perchè tali donne vogliono dei diamanti, delle carrozze, dei *cachemirs*.... e perchè mettono a tal prezzo i loro favori, senza darsi pensiero dei mezzi pei quali gli uomini potranno procacciar-

seli.... Il maggiore poi.... fu egli stesso che cercò la sua sorte. Dopo quanto io aveva già fatto, non voleva più correr pericolo di perderti.... non voleva più mettere la sorte di possederti sulla bocca d' una pistola.... ed oggi tu mi rinfacci i miei delitti.... mentre tu fosti.... che indegnamente mi hai tradito, abbandonato?... Ma basta così.... Vedi! io non so qual potere tu eserciti sull'anima mia.... Io sento che posso ancora dimenticare tutto il passato.... Sì.... se tu lo vuoi.... Valeria.... posso ancora cadere alle tue ginocchia.... Deh! non mi respingi più.... cedi all'amor mio.... restituiscimi quella donna che ho tanto amata.... e che amo tuttavia....

Montrillars si è avvicinato a Valeria, egli le fissa in viso due occhi pieni di fuoco.... stende le sue braccia per istringerla..... ella se ne scioglie e lo respinge con gesto di orrore, sclamando: — Non accostarmisi, miserabile!... Io l'odio, signore.... io la detesto... — Valeria.... tu devi cedere.... — Oh! Dio! e nessuno verrà in mio soccorso?... — Tu pensi ad Isidoro.... tu l'ami, colui.... — Sì.... sì, lo amo.... Lasciami.... vile assassino!... — Tu devi esser mia.... — Piuttosto morire.... — Ebbene!...

Montrillars non finisce di esporre la sua idea, la sua mano ha già tratto un pugnale di sotto al giustacore, e colpisce con rapido furore quella che si dibatte sotto i suoi baci.

Valeria gli cadde ai piedi non gettando che una debole esclamazione, accompagnandola con queste parole: — Dio buono! è la mia punizione!...